n. 3
Anno LXXXII
Giugno 2001

Voci fraterne



Rivista della Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di Don Bosco

Voci fraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti

REDAZIONE:
Giancarlo Colombo, Don Mario Pertile, Maria Luisa Scillitani, Alessandro Tomassetti, Gian Paolo Zeni

Spedizione in Abbonamento Postale Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma
C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO
La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA:
Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. 06.35500452

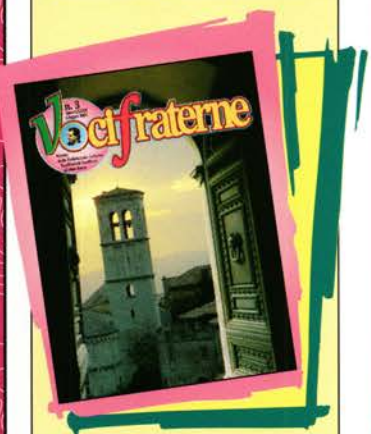
La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

PROGETTO GRAFICO: **Cesare Silvestri**
COPERTINA: **Fausto Quintavalle**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di maggio 2001.



«Il programma c'è già ... Esso si incentra in Cristo stesso da conoscere, amare, imitare, invitare, per vivere in Lui ... e trasformare con Lui la storia».
(Novo Millennio Ineunte)

3 EDITORIALE
Una risorsa sul territorio: la scuola cattolica
di Michele Panajotti

4 TEMA FORMATIVO

Sciogliete le vele al vento dello Spirito
a cura di Mario Pertile

7 RADICI

Il Sistema Preventivo espressione di ottimismo cristiano
a cura di Diemmepì

10 ATTUALITÀ
La Carta della Missione della Famiglia Salesiana
a cura della Redazione

11 ATTUALITÀ

Clonazione tra scienza, terapia ed etica
di Gian Paolo Zeni

13 GIOVANI
Como: incontro formativo su: "Scuola libera in Italia"
a cura di Simone Arnaldi

16 CHIESA
Crescita della libertà e fede cristiana
a cura della Redazione

18 IL DIFENSORE CIVICO

Le parole per dirlo
di Alessandro Tomassetti

20 ALLO SPORTELLO

La trasparenza della Pubblica Amministrazione
a cura di Roberto Dosio

22 CULTURA
L'emblema araldico della Società salesiana
di Giorgio Aldrighetti

24 VITA ASSOCIATIVA

Notizie dalle Unioni
a cura della Redazione

PAGINA I - Sintesi dell'incontro di Presidenza del 13/14 gennaio - Conferenza dei Presidenti Ispettoriali, Delegati e Vice Presidenti Gex del 10/11 febbraio • **PAGINA II e III** - Concorso **"Un logo per i Giovani Exallievi"** • **PAGINA IV** - Presidenza Nazionale del 7/8 aprile.

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Vigano: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

LA RIFORMA dell'autonomia della scuola stabilita dalla legge pone l'istituzione scolastica in una posizione di confronto e di dialogo con tutte le realtà presenti nel territorio. La riforma, nonostante tutte le ombre che ancora gravano sulla sua esistenza, rappresenta in ogni caso per il nostro Paese una importante opportunità, per realizzare una scuola più efficiente e flessibile, vicina alle esigenze delle comunità presenti sul territorio.



EDITORIALE



Una risorsa sul territorio: la scuola cattolica

La scuola ha bisogno di un'anima, fatta di motivazioni forti e ragioni ideali. In questa prospettiva, la presenza di una scuola cattolica sul territorio rappresenta l'occasione di una risorsa offerta a tutti e alla quale tutti hanno diritto di attingere, pur nel rispetto di un pluralismo di esigenze culturali.

Non possiamo però nasconderci le difficoltà e gli ostacoli, per cui la riuscita non è automatica. La riforma prepara una scuola in cui occorre investire più elevate risorse di professionalità e, per i cristiani, più generose risorse di amore e di speranza.

La prima esigenza forte è di riconoscere che la scuola in generale ha bisogno di un'**anima**, fatta di motivazioni forti e ragioni ideali, di fini chiaramente educativi e di risorse spirituali e morali. In questa prospettiva, la presenza di una **scuola cattolica** sul territorio rappresenta l'occasione di una risorsa offerta a tutti e alla quale tutti hanno diritto di attingere, pur nel rispetto di un pluralismo di esigenze culturali.

Ma la scuola cattolica, per poter essere credibile e fruibile, deve porsi nel contesto socio culturale del vissuto storico, meno ansiosa di problematiche economico-finanziarie e più ricca di proposta culturale, dove la dimensione della sussidiarietà esprime e connota il tracciato dei soggetti che costituiscono l'esperienza educativa della scuola cattolica. Una esperienza che, senza presunzioni di primogenitura, ma anche senza debolezze, vuole porsi come offerta educativa, come laboratorio, per certi versi profetico, del nuovo nella cultura e nel sociale. Una risorsa sul territorio, perché la scuola cattolica, se giustamente ripensata, potrà essere un valido apporto alla costruzione di una società, dove le "differenze" non dividono. Con la propria "differenza" si contribuisce, nella frontiera della democrazia, alla costruzione di una società, dove le diversità non sono lette in contrapposizione, ma come occasione per partecipare con la propria differenza alla costruzione della convivenza sociale. La scuola cattolica, portando in sé un grande patrimonio di cultura, di sapienza pedagogica e di attenzione alla centralità della persona, potrà essere nel territorio risposta efficace alla domanda educativa delle nuove generazioni. Per questo è importante che la scuola cattolica, presente nel territorio, ritrovi la capacità di dialogare con se stessa, superando particolarismi e riduttivismi.

I diversi "carismi" hanno senso nella misura in cui diventano veri e propri doni da scambiare per la crescita comune e messi a disposizione per un confronto e un dialogo, non "contro" ma " pro", con la scuola statale.

Per essere "risorsa", la scuola cattolica ha bisogno però che la comunità cristiana si ripensi in maniera qualitativa: occorrerà infatti realizzare nel territorio un pensiero educativo che abiliti le persone a leggere il territorio "in formazione". Da credenti sarà infatti necessario pensare non solo ad una "propria" offerta educativa, ma occorrerà confrontarsi e mettere a disposizione risorse di pensiero e di azione culturale e sociale per negoziare significati e convergenze comuni che permettano alla "persona" di crescere nel dialogo e nel confronto. Se così vissuta, la scuola cattolica potrà essere occasione per "creare futuro" in un'epoca di passaggio, di esodo, che è fatica e speranza per superare i rimpianti di un bel tempo che è stato, ma che ora non c'è più.

Michele Panajotti

TEMA FORMATIVO

Sciogliete le vele al vento dello Spirito

A chi si fa discepolo di Cristo è richiesta docilità alla sua guida. Siamo come navi pronte a partire, ma la nostra avventura avrà inizio solo se avremo il coraggio di alzare le vele. Allora il vento dello Spirito ci sospingerà al largo.



a cura di MARIO PERTILE

«MANDA IL TUO SPIRITO e rinnova la faccia della terra!». È questa un'invocazione che dobbiamo formulare soprattutto in questo albeggiare del nuovo millennio, consapevoli che solo se sostenuti dalla forza dello Spirito Santo sapremo attraversare la soglia del tempo presente per proiettarci "oltre la porta" e diventare costruttori di un futuro di cui Cristo ha già messo le basi con il dono del suo Spirito.

Nel suo discorso ai neocardinali, il 21 febbraio 2001, il Papa ha affermato: «Dopo aver abbondantemente attinto alle sorgenti della misericordia divina durante l'Anno Santo, la mistica nave della Chiesa si accinga a prendere nuovamente il largo per portare al mondo il messaggio della salvezza. Insieme vogliamo sciogliere le vele al vento dello Spirito, scrutando i segni dei tempi e interpretandoli alla luce del vangelo, per rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle relazioni reciproche».

In questo proiettarci in avanti sospinti dal "vento" dello Spirito di Dio, ci sono di incoraggiamento anche le parole con cui Giovanni Paolo II apre la sua ultima lettera apostolica: «All'inizio del nuovo millennio, mentre si chiude il Grande Giubileo in cui abbiamo celebrato i duemila anni della nascita di Gesù e un nuovo tratto di cammino si apre per la Chiesa, riecheggiano nel nostro cuore le parole con cui un giorno Gesù, dopo aver parlato alle folle dalla barca di Simone, invitò l'Apostolo a "*prendere il largo*" per la pesca: "Duc in altum" (Lc 5,4). Pietro e i primi compagni si fidarono della parola di Cristo, e gettarono le reti. "E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci" (Lc 5,6)».

Duc in altum! Questa parola risuona oggi per noi, e ci invita a fare memoria grata del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirci con fiducia al futuro: «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!» (Eb 13,8).

"Prendi il largo", non avere paura. Non lasciarti frenare dal poco che sei, dai limiti che scopri nella tua persona: io sono con te. La promessa di Gesù ai suoi discepoli: «Io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20b), troverà una sua concretizzazione quando aggiungerà loro: «Riceverete su di voi la forza dello Spirito Santo, che sta per scendere. Allora diventerete miei testimoni ...» (Atti 1, 8a). Lo Spirito del Risorto è il vero protagonista della vita della Chiesa e l'anima di ogni scelta operata per il Regno. A chi si fa discepolo di Cristo è richiesta docilità alla sua guida. Siamo come navi pronte a partire, ma la nostra avventura avrà inizio solo se avremo il coraggio di alzare le vele. Allora il vento dello Spirito ci sospingerà al largo, dove il Signore ci aspetta per il grande miracolo della nuova evangelizzazione.

In questo clima "pentecostale", giungono come luce alla nostra riflessione e stimolo al nostro coinvolgimento per il Regno le espressioni con cui il Papa conclude la Novo Millennio Ineunte. Accogliamole con cuore di figli e facciamole nostre con lo stesso spirito e lo stesso amore con cui Don Bosco accoglieva quanto gli veniva detto dal Vicario di Cristo, per tradurlo nella sua opera tra i giovani e nell'evangelizzazione del popolo.

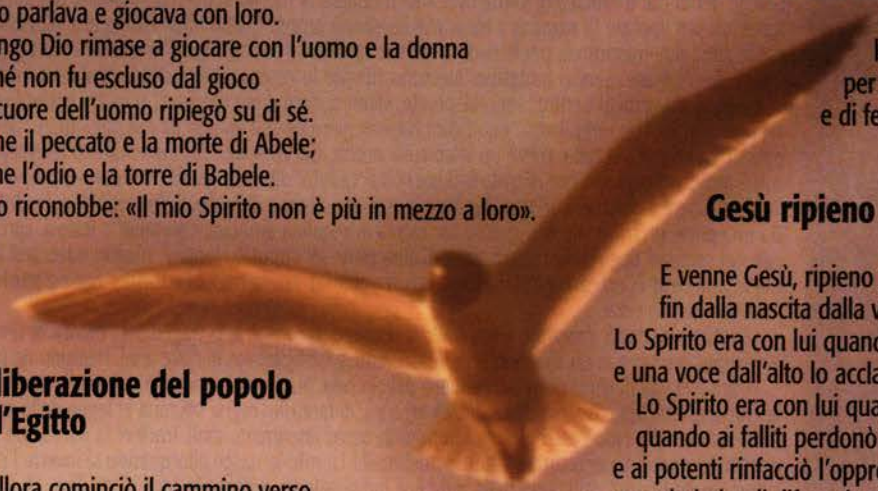
«Andiamo avanti con speranza! Un nuovo millennio si apre davanti

(Continua a pag. 6)

La Grande storia dello Spirito Santo

La creazione

Nulla era ancora al mondo e il mondo stesso non era
quando lo Spirito di Dio volò sulle acque:
e fu la vita e il verde, le piante e gli animali,
l'uomo e la donna creati dal suo soffio d'amore.
E Dio parlava e giocava con loro.
A lungo Dio rimase a giocare con l'uomo e la donna
finché non fu escluso dal gioco
e il cuore dell'uomo ripiegò su di sé.
Venne il peccato e la morte di Abele;
venne l'odio e la torre di Babele.
E Dio riconobbe: «Il mio Spirito non è più in mezzo a loro».



La liberazione del popolo dall'Egitto

Da allora cominciò il cammino verso
un mondo perduto di amore, di pace
e di felicità, che cancellasse per sempre Babele
e la morte di Abele.
Fu il grido di un popolo, schiavo in Egitto,
a far risvegliare il cuore di Dio,
la sua compassione e commozione.
E Dio soffrì vicino al suo popolo oppresso.
Dal fuoco del cespuglio che non si consumava
Dio chiamò Mosè e gli disse: «Ho osservato la miseria
del mio popolo, ho udito il suo grido
e sono sceso a liberarlo.
Ora va': fa' uscire il mio popolo dall'Egitto».
Fu la forza di Dio che aprì le acque al Mar Rosso,
salvando il suo popolo da morte sicura.
Fu lo Spirito di Dio ad accompagnarlo,
nuvola di giorno contro il sole accecante,
fuoco la notte per rischiarare il cammino verso la libertà.

Lo Spirito e il «cuore nuovo»

Una terra lontana, la terra promessa, ancora lontana
quando Israele occupò le sue terre, le terre sognate dai padri.
Arida era la terra, più arida ancora la vita dell'uomo,
di pietra il suo cuore.
Il popolo vide il cuore di pietra e gridò al suo Dio
per un cuore di carne, capace di amare.
Il popolo vide una strana distesa di morti e di ossa
ormai senza vita e gridò al suo Dio
perché ridesse la vita a quelle aride ossa.
Il popolo vide un deserto arido e brullo
e gridò al suo Dio la sete cocente di acqua e di vita per sempre.
Grande fu il desiderio dell'uomo, più grande fu Dio
e la sua fantasia di farsi uomo con l'uomo per dare all'uomo
un cuore di carne, per far rinascere
la vita nelle ossa ormai morte,
per saziare la sua sete di vita
e di felicità.

Gesù ripieno di Spirito Santo

E venne Gesù, ripieno di Spirito
fin dalla nascita dalla vergine Maria.
Lo Spirito era con lui quando in riva al Giordano fu battezzato
e una voce dall'alto lo acclamava «figlio diletto».
Lo Spirito era con lui quando ai malati ridiede vigore,
quando ai falliti perdonò i peccati
e ai potenti rinfacciò l'oppressione,
quando i piccoli difese da tutti e li abbracciò come figli di Dio.
E lo Spirito era con lui, lassù sulla croce,
tradito da tutti, ma salvato da Dio contro ogni speranza
dei suoi amici.

Il grande fuoco di Pentecoste

Vennero i giorni del trionfo di Cristo,
della morte sconfitta, della vita risorta,
della grande vittoria di Dio e del suo Spirito.
Vennero i giorni della festa e del gioco
di Dio e dell'uomo,
del Dio della festa e della danza,
del Dio dell'amore e della pace.
Quel giorno iniziò la grande avventura di tutti i cristiani,
quando un fuoco esaltante scese su Pietro
e sui suoi amici impauriti.
Venne il gran fuoco e generò il coraggio di lottare per l'uomo
e di gridare con forza che Dio è tra noi,
tra noi è il suo regno, piccolo seme che vuol farsi pianta,
pugno di lievito che fa lievitare la pasta,
"buona notizia" che dà gioia a chi soffre e chi muore,
annuncia la pace e la felicità,
giustizia nei cieli dove più non sarà fame,
né sete, né lacrime o pianto,
ma danza e festa per tutti.

alla Chiesa come oceano vasto in cui avventurarsi, contando sull'aiuto di Cristo. Il Figlio di Dio, che si è incarnato duemila anni or sono per amore dell'uomo, compie anche oggi la sua opera: dobbiamo avere occhi penetranti per vederla, e soprattutto un cuore grande per diventarne noi stessi strumenti. Non è stato forse per riprendere contatto con questa fonte viva della nostra speranza, che abbiamo celebrato l'Anno giubilare? Ora il Cristo contemplato e amato ci invita ancora una volta a metterci in cammino: "Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28,19). Il mandato missionario ci introduce nel terzo millennio, invitandoci allo stesso entusiasmo che fu proprio dei cristiani della prima ora: possiamo contare sulla forza dello stesso Spirito, che fu effuso a Pentecoste e ci spinge oggi a ripartire sorretti dalla speranza "che non delude" (Rm 5,5).

Il nostro passo, all'inizio di questo nuovo secolo, deve farsi più spedito nel ripercorrere le strade del mondo. Le vie sulle quali ciascuno di noi, e ciascuna delle nostre Chiese, cammina sono tante, ma non v'è distanza tra coloro che sono stretti insieme dall'unica comunione, la comunione che ogni giorno si alimenta alla mensa del Pane eucaristico e della Parola di vita.

Ogni domenica il Cristo risorto ci ridà come un appuntamento nel Cenacolo, dove la sera del "primo giorno dopo il sabato" (Gv 20,19) si presentò ai suoi per "alitare" su di loro il dono vivificante dello Spirito e iniziarli alla grande avventura dell'evangelizzazione.

Ci accompagna in questo cammino la Vergine Santissima, alla quale, qualche mese fa, insieme con tanti Vescovi convenuti a Roma da tutte le parti del mondo, ho affidato il terzo millennio. Tante volte in questi anni l'ho presentata e invocata come "Stella della nuova evangelizzazione". La addito ancora, come aurora luminosa e guida sicura del nostro cammino. "Donna, ecco i tuoi figli", le ripeto, riecheggiando la voce stessa di Gesù (cfr Gv 19,26), e facendomi voce, presso di lei, dell'affetto filiale di tutta la Chiesa».

a cura di Mario Pertile

PISCHELLI DI PERIFERIA



Due ragazzi di periferia una domenica pomeriggio rimorchiano una ragazza: la conoscono appena, si appartano in una fermata della metropolitana e provano a violentarla. Due militari accorrono e i due, visibilmente impasticcati, vengono arrestati, condotti in carcere e messi in cella di isolamento. La famiglia della ragazza non sporge denuncia. Il sindaco di Roma offre una medaglia al merito ai due commilitoni, che sono intervenuti per liberare la ragazza. I mass media danno ampio spazio all'avvenimento. Nessuno ricorda che i due minorenni, per le problematiche familiari e sociali, erano in affidamento ai servizi sociali del comune. Servizi fantasma! Nessuno ricorda le responsabilità della scuola. Le mamme vengono a trovarmi al Centro: sono disperate. «Non si dorme più e poi... ci si mette anche la televisione... un mostro, un mostro, mio figlio! Nessun giornalista è venuto da noi per sapere, per capire...». La cronaca si tuffa, come un falco sulla preda, sull'episodio. Alcune emittenti televisive locali e nazionali coprono ore di trasmissione sull'accaduto: dibattiti, giudizi, condanne, proposte di leggi, accuse e assoluzioni, in una frenetica caccia alle streghe di turno. Colpevoli? Non c'è dubbio. Da una parte un tribunale con giudici caricati di adrenalina emotiva, compunti e leziosi, sprofondati nei santuari degli umori di piazza, dall'altra parte gli imputati, lontani, magari a leccarsi le ferite in una cella di un carcere, impotenti, senza poter far valere ragioni e fornire notizie per la conoscenza della verità.

Pochi giorni dopo, mentre è ancora alto il clamore, si consuma la tragedia: la madre di uno dei due imputati muore in un incidente stradale insieme a un figlioletto di nove anni. Nessuno ne parla.

Dura è la vita di chi si pone sul sentiero del cireneo, piacevole e comodo stare sulla strada della cronaca. Una via cosparsa di insidie, di inganni, di fantasia: regna sovrana la legge dello scoop, del sensazionale! Non cerco giustificazioni, non cerco attenuanti, mai! Tradirei la vocazione di educatore: amore al peccatore e vituperio del male! La rabbia nasce allorquando si inverte l'equazione: un giornalista, sull'onda della pubblica indignazione, indossa la toga di giudice, abusando di uno strumento di pubblico servizio, per giudicare e condannare. Questo deplorevole sistema di fare notizia crea il costume del pregiudizio e non poche volte spinge l'indiziato al suicidio. Non so quanto sia stato determinante il nostro intervento, ma certamente ha evitato che un pregiudizio televisivo spingesse i due giovani imputati a trovare nella morte la soluzione del problema. «Qui vediamo la televisione, ogni giorno parlano di noi e dicono ca... la faremo finita. Non ce stavamo, era partita la rota. Non sappiamo se ce la faremo a mantenere la promessa». Non credo che qualcuno potrà capire cosa si provi ad assistere a un dibattito televisivo sull'episodio, portato avanti per oltre una settimana, con gli effetti della magia del video, rinchiusi tra due metri di parete. J. è autorizzato a partecipare ai funerali della madre e del fratellino e poi messo in permanenza in casa. Dopo qualche mese anche il coimputato ottiene lo stesso beneficio. Inizia un delicato progetto di sostegno presso il nostro Centro, che si conclude positivamente. In seguito sono riaffidati ai servizi sociali del comune della città, forse più attento a stare dietro all'ufficio del cerimoniale che alle esigenze dei cittadini bisognosi.

Non ho il dono della preveggenza. Non so quali strade si aprono davanti a questi due ragazzi, ormai adulti, maturi e critici verso i comportamenti del passato. I continui rinvii del processo hanno lenito la ferita. Non tutti gli avvenimenti della nostra vita, come la morte, si possono fissare per appuntamento. Sono trascorsi tre anni dal loro reato. Il processo? Ancora da celebrare!

Ma questo non fa più notizia.

Mi sovviene spesso in questi anni vissuti tra ragazzi, una volta definiti solo come discoli, oggi minori a rischio, l'incontro di Don Bosco avuto con uno dei capitanelli, un sedicenne, di nome Felice, tutto pepe e ardore.

In un quartiere popolare di Torino, un ragazzo, capace di guidare un reggimento di soldati, era a capo di una banda di ragazzi di strada. Un giorno gli viene a mancare una recluta; gli dicono che è andato da un certo prete, Don Bosco. Irritato e male intenzionato va in quel fabbricato che chiamano oratorio, ma lo trova chiuso; scavalca il muro, gira e rigira, fino a che si trova in una piccola cappella, bassa e piena di ragazzi. Individua il suo soldato, lo avvicina... ne nasce un dialogo piuttosto vivace. Solo alla fine della funzione avviene l'incontro con il Santo, amico dei giovani. Il capitanello resta affascinato dalla voce e dalla serenità del prete: tra i due nasce una grande amicizia.

Durante un litigio in famiglia, il piccolo ribelle scappa di casa e si rifugia all'oratorio, nascondendosi su di un gelso, inseguito dai genitori. A sera è accolto da Don Bosco: dopo alcuni giorni ritorna dai genitori trasformato. Felice studierà, diventerà prete, amico ed educatore di altri capitanelli di strada.

Alfonso Alfano



RADICI

Il Sistema Preventivo espressione dell'ottimismo cristiano

Nell'esperienza e nella visione di Don Bosco l'educazione ha come luogo e traguardo la partecipazione alla famiglia di Dio, nella quale Dio è Padre, in questo mondo e in quello futuro. L'esperienza di Don Bosco è intrisa di relazioni familiari, personali, amorevoli.

BRUNO BORDIGNON

CONTINUA LA NOSTRA riflessione sul Sistema Preventivo, con l'intenzione di addentrarci nelle dinamiche interne, pensando di fare un servizio gradito, sia a chi lo ha vissuto nelle Case salesiane, sia a chi è chiamato a praticarlo quotidianamente in famiglia, a scuola, sul luogo di lavoro, con gli amici [*NdR*].

• Ragione, religione, amore •

In principio per i Salesiani c'è l'educazione. Nell'esperienza e nella visione di Don Bosco l'educazione ha come luogo e traguardo la partecipazione alla famiglia di Dio, nella quale Dio è Padre, in questo mondo e in quello futuro. L'esperienza di Don Bosco è intrisa di relazioni familiari, personali, amorevoli.

La ragione, il far leva, nella relazione personale ed educativa, sulle capacità di confronto con delle ragioni; la capacità umana originaria di lasciarsi convincere liberamente dalla verità, conosciuta come tale; la religione come esperienza della paternità di Dio, che assiste, aiuta, conforta i suoi figli, e della maternità di Maria che aiuta a superare le situazioni di peccato ed a vivere in grazia nel riconoscimento e nell'accoglienza della paternità divina; l'amorevolezza per la quale nella relazione personale, come nella famiglia, l'interlocutore dà segnali di aver compreso e si sente amato, perché ha compreso e sperimentato di esserlo, non solamente perché gli è stato detto.

La visione antropologica cristiana ha sì di fronte a sé il peccato e la morte; ma la vittoria è del Signore: la salvezza e la risurrezione sono alla portata della volontà dell'uomo.

Tutti gli uomini sono fratelli perché figli di uno stesso Padre.

In questo contesto non può non emergere l'ottimismo cristiano. Da questa visione ha origine l'ottimismo salesiano nei confronti di ogni persona, ma soprattutto, di ogni giovane, così incisivamente descritto da Don Bosco: «Siccome non v'è terreno ingrato e sterile che per mezzo di lunga pazienza non si possa finalmente ridurre a frutto, così è dell'uomo; vera terra morale, la quale per quanto sterile e restia, produce nondimeno tosto o tardi pensieri onesti e poi atti virtuosi, quando un direttore con ardenti preghiere aggiunge i suoi sforzi alla mano di Dio per coltivarla e renderla feconda e bella. In ogni giovane anche il più disgraziato avvi un punto accessibile al bene e dovere primo dell'educatore è di cercar questo punto, questa corda sensibile del cuore e di trarne profitto» *(Memorie Biografiche,* volume V, p. 367).

• Una ragione per ragionare •

Don Bosco è pienamente inserito nella tradizione cristiana. La sua accentuazione della ragione non lo



pone, per certo, nella corrente illuministica. Ragione, nel significato di "ragionare", pone in risalto la facoltà quale strumento in vista del raggiungimento di un fine: la scoperta della verità.

Don Bosco è cristianamente convinto che ogni giovane possa essere ragionato, possa confrontarsi con le ragioni di un progetto di vita cristiano, e possa coglierne la validità per se stesso.

Il ragionare il giovane significa riconoscere nel giovane il valore positivo del rapporto tra coscienza e verità, nel quale la coscienza non è stata corrotta pienamente e non ha rinunciato a perseguire e a farsi affascinare dalla verità. Don Bosco ha colto un punto fondamentale della sanità interiore del giovane e fa leva sul libero convincimento interiore, che trova *l'humus* vitale nell'amorevolezza.

Non dunque la ragione come verità, ma la ragione come strumento. Siamo lontani dal razionalismo per il quale è sufficiente comprendere per fare la verità. Don Bosco sa molto bene, anche perché glielo insegna la Chiesa attraverso il riconoscimento del peccato originale dell'umanità, che il rapporto tra verità conosciuta come tale e la vita concreta di ogni persona è problematico: proprio a questo livello trova spazio il peccato.

L'amorevolezza è forza di testimonianza e di assistenza – all'interno di un ambiente ispirato alle relazioni familiari – che non solo permette che nasca il convincimento interiore libero e responsabile del giovane, ma che lo porta ad accettare con tutta la persona la verità ed a voler vivere di conseguenza.

Una teoria generale della conoscenza, quale emerge dal pensiero del Novecento, ci porta su questa lunghezza d'onda: la pretesa illuministica di fondare e di dimostrare è saltata; i valori, come la fede, sono, in ultima analisi, frutto di una scelta.

• Una religione per salvare •

Don Bosco non solo sa, ma vive l'esperienza di Dio come Padre e di Maria come Madre e Ausiliatrice. Egli vede in Gesù il Salvatore e il Redentore. Sa per fede e per esperienza che l'uomo non è nella situazione originale di grazia; è decaduto e redento. Conosce e vive radicalmente la devastazione del peccato. Ha vissuto nella sua esperienza personale la povertà e la mancanza di mezzi; è stato in mezzo al disagio sociale in ogni suo aspetto. Ha avuto la tentazione di trovare una sistemazione comoda, anche dopo l'ordinazione sacerdotale. Non ha però mai confuso la malattia fisica e il disagio sociale con il peccato. Ha sempre cercato di migliorare le condizioni sociali dei suoi giovani, ma non ha mai ridotto la sua azione ad un intervento sociale: Don Bosco ha puntato alla santità e non ha mai perso di vista, neppure per un solo momento, che ciò che si opponeva al suo progetto educativo era il peccato, come azione libera e cosciente di rifiutare la verità conosciuta.

Per questo motivo il significato concreto di Ausiliatrice, titolo che egli ha prediletto con quello di Immacolata per Maria, è relativo a due percorsi di un unico itinerario:

- aiuto per passare dal peccato alla grazia;
- aiuto per passare dalla grazia alla perfezione cristiana (santità).

In questo concretamente consiste:

- l'ausilio di Maria, come Madre;
- il contenuto dell'assistenza salesiana;
- che hanno come modello "l'assistenza" di Dio Padre, che ci ha voluto venire incontro per salvarci in Gesù Cristo.

Dio Padre è sempre presente nel significato biblico del termine: per assistere, aiutare, incoraggiare, illuminare soprattutto nell'intimo della coscienza, persone concrete, in situazioni concrete, in momenti concreti. Per Don Bosco non è neppure immaginabile che Dio Padre non venga incontro ai suoi figli che Gli chiedono aiuto, a meno che non siano essi stessi che rifiutano tale aiuto con il peccato. E viene in aiuto anche e soprattutto ... quando siamo peccatori.

Il primo e principale aiuto consiste nello scoprire il piano di Dio nella propria vita: la vocazione.

Dio è vicino per far conoscere, per offrire le motivazioni in vista dell'azione; fa leva sulla fede in Lui in vista della realizzazione della propria vita che consiste nel ritorno alla casa del Padre. L'educatore cristiano è il vicario di Dio Padre, accanto al giovane, da Lui previsto nella Sua Provvidenza.

• Volere il bene del giovane •

La parola "amore" evoca in ognuno di noi alcuni concetti legati alla nostra cultura. Il modo di vedere l'amore alla luce degli insegnamenti cristiani spesso contrasta con quello attuale. Infatti, nel significato più comune e usuale, amore è sentimento, passione, desiderio di avere una persona per sé. In sintesi, questo amore lo si potrebbe definire, almeno tendenzialmente, *amore-possesso.*

Per il cristianesimo, invece, l'*amore è dono,* l'esatto contrario del possesso; è il rapporto che una persona vuole stabilire con un'al-

È un volumetto agile e vivace che caratterizza la nuova collana della Editrice salesiana sul "Sistema Preventivo" di Don Bosco. Tutta la collana vuol presentare il pensiero e il metodo educativo del santo negli anni 2000, opportunamente ripensato e ripulito dallo stile ottocentesco, adeguato e aggiornato secondo le moderne teorie psicopedagogiche.

In particolare il volume di Umberto Fontana si propone di identificare nel **Sistema Preventivo** di Don Bosco il meccanismo educativo che ha funzionato al di là del carisma di santità che Don Bosco certamente deteneva. L'autore si chiede metodologicamente da quali posizioni umane Don Bosco sia partito e con quali mezzi personali abbia lavorato con i ragazzi di metà ottocento, per comunicare loro i valori della cultura, del lavoro e della santità... Per Don Bosco giovane sacerdote il metodo – in seguito chiamato **Sistema Preventivo** – era prima di tutto istinto educativo, intuito quasi materno di un uomo che si era consacrato al recupero, all'istruzione e all'educazione di ragazzi poveri e abbandonati in una periferia di città di grande spessore politico, che si avviava a diventare "capitale". L'istinto pedagogico degli inizi divenne però metodologia di lavoro e principio organizzativo di una grande attività imprenditoriale nel settore dell'educazione.



UMBERTO FONTANA
Relazione, segreto di ogni educazione.
Elledici, 2000.

L'educatore moderno però non può più ricevere come un dogma affermazioni riguardanti l'educazione, la crescita e lo sviluppo di ragazzi adolescenti espresse con un linguaggio religioso o comunque non adeguato. Deve saper confrontare "valicare" le espressioni classiche del linguaggio di Don Bosco con le teorie attuali della psicologia e della pedagogia specializzate e deve comprendere fino a che punto l'azione del Santo sia stata anche un'azione "scientificamente" corretta.

L'autore (psicologo clinico di formazione accademica e psicoterapeuta analitico) cerca di confrontare l'azione di Don Bosco con le teorie attuali e con le prassi psicoterapeutiche odierne. Cerca di "estrarre" dal **Sistema Preventivo** tramandato dal Santo il meccanismo scientifico (a lui allora sconosciuto) che vi era inserito, per il quale egli era diventato famoso in tutta Europa e considerato come "educatore carismatico", "uomo dei miracoli nel recupero di giovani disadattati", "imprenditore nel settore degli apprendimenti". Quale ritratto di Don Bosco educatore ne emerge?

Il giovane Don Bosco fu psicologo e psicoterapeuta **ante litteram** e operò secondo principi "giusti" prima che le **Scienze Umane** arrivassero ad enuclearli per formulare in base ad essi le attuali teorie. Don Bosco intuì d'istinto molti principi della psicologia e della pedagogia: il valore della **relazione** come canale comunicativo di valori, il significato della **motivazione** (specie quella basata sulla religione) come motore di attività, il valore della risonanza positiva che si ottiene **nella dinamica di gruppo**, l'importanza della convivenza tra ragazzi per la **trasmissione dei saperi** basata su relazione (e motivazione religiosa) e progetto di vita per coloro che non potevano frequentare le scuole reali, ma soprattutto intuì quello che la pedagogia odierna chiama **atteggiamento educativo** capace di entrare in risonanza con i bisogni reali di ogni allievo.

Per rimanere nella scia di Don Bosco l'educatore deve volere il suo ruolo, fare lo sforzo di migliorare il suo approccio e coltivare la motivazione a stare con gli allievi. «Di estrazione religiosa o di estrazione laica, ogni educatore dovrebbe abilitarsi ad utilizzare se stesso come strumento pedagogico, acquisire le virtù dell'educatore e rimanere sulle linee che attualmente vengono considerate le fondamentali per l'azione pedagogica di istruzione, di recupero, di cambiamento: la capacità di relazionarsi, il controllo dei propri impulsi negativi, la fluidità del comunicare, la motivazione all'aiuto e alla sopportazione, il quotidiano sforzo per rimanere in sintonia con l'allievo, la dedizione personale all'assistenza, la ferma e gioiosa volontà di rimanere insieme a fare un tratto di strada con colui che impara ad avanzare nel percorso della propria vita». ●

tra persona, avente come scopo il bene dell'altra persona. Perciò, sotto questo aspetto, l'amore ha sempre una componente di *sacrificio*, inteso come rinuncia di sé.

Amore, dunque, è volere il bene dell'altro.

Ma qual è il bene dell'altro? Il bene di ogni uomo sta nel fare la volontà di Dio, così come riesce a scoprirla. Quindi amare qualcuno vuol dire aiutarlo a fare la volontà di Dio, donandosi a lui, senza attendersi ricompensa o reciprocità, pur spendendovi tempo, energie, professionalità e salute, che rappresentano anche un valore economico da non sottovalutare.

Don Bosco questo lo aveva capito bene e lo viveva. Di conseguenza assume un significato di volere il proprio bene il segnale di comprensione e di accettazione da parte del giovane dell'amore che gli manifesta l'educatore.

Ecco alcune conseguenze dell'amorevolezza nei processi educativi e didattici attivati, caratteristici del Sistema Preventivo:

- non conosce compiutamente chi possiede per sé una nozione, ma colui che arriva a comunicarla in modo tale da essere compreso dal suo interlocutore
- non comunica compiutamente chi parla, ma chi riesce, attraverso la parola, a far comprendere all'interlocutore il proprio messaggio e ne riceve una risposta;
- per istruire non basta che si compiano le azioni di insegnamento: è essenziale che l'alunno dia la conferma di aver appreso l'insegnamento impartito;
- per educare non è sufficiente voler bene al giovane: è necessario che egli si accorga ed accetti di essere amato.

È lo stile dell'Incarnazione: Gesù ha voluto incontrare ognuno di noi, facendosi come ognuno di noi. Secondo Don Bosco questo è lo specifico delle relazioni all'interno della famiglia di Dio e di ogni famiglia cristiana, che si ispira, come a modello, alla famiglia di Dio.

Bruno Bordignon

La Carta della Missione della Famiglia Salesiana



Ai responsabili
della Famiglia Salesiana.

SORELLE E FRATELLI carissimi. Abbiamo celebrato nei giorni scorsi i 125 anni di spedizioni missionarie nella Congregazione e nella famiglia di Don Bosco.

Siamo stati confortati anche dalla parola del Papa, che nella lettera fatta pervenire al Rettor Maggiore per la circostanza, ha ricordato l'esperienza significativa delle "missioni salesiane" nel mondo intero.

Essere missionari ha sempre due ambienti di intervento: qui e là.

A Torino siamo stati orientati a prendere in considerazione l'esigenza di vivere"là", cioè nei territori missionari. Andare in missione è parte viva del carisma di Don Bosco e della vita salesiana.

Non saremmo fedeli al dono dello Spirito se ci venisse meno la generosità missionaria.

Il testo "la Carta della Missione della Famiglia Salesiana" ci riporta "qui", alla vita quotidiana, intessuta di comunione, di impegno apostolico, di convergenza di progetti, di responsabilità condivisa nella diffusione del Regno di Dio, di spiritualità salesiana.

È una maniera distinta, ma non secondaria, nella realizzazione del sogno di Don Bosco educatore ed evangelizzatore, specie dei giovani.

Affidando a voi Responsabili centrali dei Gruppi della Famiglia Salesiana, la Carta della Missione, rivivo la ricchezza dell'incontro dei Consigli Generali, svolto alla Pisana nel giugno scorso.

Ricordo con gioia la numerosa presenza, l'attiva partecipazione di tutti i Gruppi, il desiderio di una conoscenza reciproca sempre più fraterna e profonda, la volontà di camminare in comunione di spirito e in convergenza di impegni.

Siate tutti, perciò, promotori, ciascuno nell'ambito del proprio Gruppo, della riunione di Roma e del risultato più importante rappresentato oggi dalla Carta della Missione.

È nata dal lavoro di molti. Non si preoccupa di essere un testo dottrinale e di novità. Presenta, in maniera ampia, l'orientamento e la sensibilità dei Gruppi della Famiglia Salesiana in fatto di missione apostolica.

Lo possiamo definire, correttamente, un testo ispirativo.

Sollecita da ciascun membro dei Gruppi della Famiglia un impegno che si caratterizza come impegno salesiano: per la scelta dei destinatari, per la proposta di promozione e di evangelizzazione che offre, per la volontà di approfondire le grandi intuizioni del Sistema Preventivo, per il coinvolgimento laicale, per la traduzione legata al contesto spaziale e culturale del carisma salesiano.

I responsabili e le responsabili locali e nazionali, internazionali e mondiali, sono i primi chiamati nel compito di diffusione dei criteri e degli orientamenti contenuti nel presente testo.

Alcune parole ritornano con frequenza: missione, comunione, apostolato, salesianità, giovani, sfide, educazione, promozione, evangelizzazione, Sistema Preventivo, spirito e spiritualità.

Alcuni criteri sembrano acquisiti, ma vanno continuamente chiariti e portati a livello di realizzazione: autonomia e corresponsabilità, comunione e originalità.

Ciascuna realtà menzionata avrebbe bisogno di un adeguato commento. Non è mia funzione, nel momento in cui sto presentando la Carta della Missione .

Sarà, invece, la funzione principale di voi Responsabili ai differenti livelli di vita dei singoli Gruppi.

Ci stiamo preparando alla festa dell'Immacolata, sempre molto cara a Don Bosco. Maria Immacolata ha segnato molte tappe della vita e dell'espansione del carisma salesiano. Preghiamola con questa intenzione. Sia per tutti Madre e Ausiliatrice.

Vi auguro un buon lavoro.

Don Juan E. Vecchi
Rettor Maggiore
Roma, 25 novembre 2000

PROEMIO

La Famiglia Salesiana ha coscienza di essere stata voluta e mandata dal Signore per la salvezza della gioventù e della gente del popolo.
Per rispondere alle esigenze dei diversi ambienti e dei tempi in continuo cambiamento, i Gruppi che si riferiscono a Don Bosco si pongono in ascolto della Parola di Dio, e al servizio dei fratelli e delle sorelle in necessità.
La missione che la Famiglia realizza è risposta concreta allo Spirito del Signore e ai suoi doni, alla forza che opera attraverso il sacramento della Confermazione e alla Chiesa che invia.
Riuniti in assemblea di comunione attorno al Rettor Maggiore successore di Don Bosco, 1-5 giugno 2000, i Gruppi della Famiglia Salesiana hanno voluto raccogliere le ispirazioni fondamentali della comune missione.
Il testo **"La Carta della Missione della Famiglia Salesiana"** va letto alla luce del cammino di convergenza tra tutti e di originalità di ciascuno, per una presenza apostolica più efficace nell'odierna situazione. Viene, perciò, affidato ai Consigli Generali dei singoli Gruppi per un'applicazione adeguata nei differenti contesti di vita.



Clonazione tra scienza, terapia ed etica

PAOLO CARLOTTI

RECENTEMENTE, esattamente il 28 dicembre 2000, la Commissione di studio, istituita dal ministro della Sanità Umberto Veronesi e presieduta dal premio Nobel Renato Dulbecco, presentava la sua Relazione conclusiva, che verteva sull'utilizzo delle cellule staminali per finalità terapeutiche.

La problematica affrontata è quella della scientificità e della conseguente liceità morale dell'uso terapeutico delle cellule staminali, soprattutto quelle che potremmo definire di origine embrionale, avvertendo già fin d'ora che proprio qui risiede il nucleo problematico della questione.

Come si sa, le cellule staminali sono dotate di particolari potenzialità, che è possibile finalizzare alla produzione di diverse cellule e di diversi tessuti umani, alcuni più facilmente e sicuramente di altri, come per esempio, secondo i dati attualmente in possesso, le cellule nervose. Si possono avere cellule staminali di origine diversa, non solo embrionale, ma anche derivanti dal cordone ombelicale o da feti abortiti. Tuttavia queste ultime presentano una potenzialità minore rispetto alle prime.

Non c'è chi non veda il risvolto promettente ed immediatamente terapeutico di una simile possibilità, soprattutto per quanto concerne l'eventualità di sostituzione di materiale biologico umano, ormai degradato, con la connessa speranza di vita o di salute che viene restituita a molte persone, altrimenti interessate da patologie senza sbocco curativo efficace. In particolare, la produzione di cellule e tessuti permetterebbe di ovviare stabilmente alle pesanti terapie tese ad evitare il rigetto. Naturalmente, il traguardo presenta ancora delle specifiche difficoltà d'ordine tecnico, che fanno ridimensionare facili e superficiali entusiasmi: si prevedono infatti ancora tempi lunghi, sia per la medicina diagnostica, sia per quella terapeutica.

La questione specifica che è stata sollevata dalla Commissione Dulbecco, e che ha fatto parlare di una "via italiana" rispetto a quella inglese, interessa la considerazione e la valutazione dell'intero processo di sviluppo delle cellule staminali, che verrebbe fermato, così si sostiene e si afferma, prima di raggiungere uno stadio che possa dirsi propriamente embrionale. Tale stadio s'individua comunque prima del suo necessario impianto uterino, necessario perché l'embrione, comunque ottenuto, possa iniziare a svilupparsi come un individuo umano. Da quest'ipotesi consegue che si parlerebbe impropriamente di clonazione e, a maggior ragione, di embrione: quanto basta per rendere moralmente lecito ed ineccepibile, secondo questa peculiare prospettiva di valutazione, l'utilizzo di queste cellule staminali. Il caso delle cellule staminali ottenute tramite il trasferimento di nucleo in un ovocita, rientra in questa fattispecie.

La questione è delicata ed esige ulteriori ed approfonditi studi scientifici, filosofici ed etici, tendenti a chiarificare lo statuto proprio dei diversi stadi dello sviluppo embrionale e soprattutto se il previsto suo mancato impianto uterino configura di per sé una qualità che ne determina una netta distinzione dall'embrione e quindi inclina ad una diversa valutazione etica circa il dovere della sua assoluta inviolabilità.

In questo, la via italiana alla clonazione a scopo terapeutico differisce sostanzialmente da quella d'al-

tre nazioni, che ammettono la possibilità di produrre embrioni come sorgente da cui derivare cellule staminali. Per la Chiesa cattolica (ma non solo per essa) l'embrione, comunque e dovunque formato, è già un essere umano che reclama inviolabilità per la sua dignità".

Il pensiero morale cattolico che, comunque, vincola all'assoluta tutela dell'embrione umano fin dal suo concepimento e sempre gli attribuisce come diritto fondamentale la stessa tutela che riserva alla persona umana. È ciò che ricorda la Pontificia Accademia per la vita, che sembrerebbe con ciò non dare molto credito alla distinzione presente nella relazione della Commissione Dulbecco.

Il nodo problematico della questione ha come primo risvolto il versante scientifico e cioè la determinazione dello statuto biologico dell'embrione umano, per poi accedere alla successiva determinazione del suo statuto filosofico, da cui delineare le direttrici etiche del comportamento umano che direttamente lo riguarda.

L'approccio etico alla clonazione, tuttavia, non si risolve nella sua finalità terapeutica, si presenta anche come sostitutiva della naturale procreazione umana, attivando, dal punto di vista propriamente etico, il senso della generazione umana. Infatti, essa è una processo riproduttivo che si individua come asessuale e agamico, cioè il nuovo essere umano non prende inizio per la fusione dei gameti maschile e femminile, cioè dello sperma e dell'ovulo, ma tramite o la divisione artificiale di un embrione o tramite la sostituzione del nucleo di una cellula precedentemente ed opportunamente denucleata. Entrambi i procedimenti possono avvenire solo in laboratorio.

Le motivazioni che sorreggono questa procedura sono simili a quelle che si rinvengono nel sostegno dato alle diverse pratiche di fecondazione artificiale, come pure simili sono riscontrate le forti perplessità morali che l'accompagna.

Il senso morale della generazione umana risiede nell'atto sessuale coniugale che decide di dare inizio ad una nuova vita umana, tramite l'unione voluta e consapevolmente perseguita dei gameti maschile e femminile. Solo un essere umano che nasce così può essere detto un figlio, può fare riferimento ed avere precisi genitori e questi possono dirsi veramente tali, perché hanno voluto la nuova vita che, nata tramite loro, possiede un'autonomia e una consistenza propria, che nell'ottica teologica affonda le sue radici in Dio stesso, creatore ed autore dell'anima spirituale di ogni persona umana. Ma la continuità biologica tra genitori e generato, che la generazione naturale assicura, verrebbe ad essere sciolta, in modo tale che il nuovo essere viene alla luce senza trovare nelle persone che lo hanno voluto dei referenti moralmente vincolati alla sua cura materiale e alla sua custodia educativa, moralmente vincolati perché coinvolti in prima persona, per la scelta che hanno fatto di iniziare un processo procreativo, in cui non possono oggettivamente non riconoscersi, processo che ha dato origine alla vita del loro figlio.

Il pensiero morale cattolico vincola all'assoluta tutela dell'embrione umano fin dal suo concepimento e sempre gli attribuisce come diritto fondamentale la stessa tutela che riserva alla persona umana.

Sullo sfondo di queste considerazioni vi è il principio antropologico dell'unità integrale, nella dimensione corporea e spirituale, della persona umana e quindi anche delle persone dei genitori e dei figli. Questa inscindibile unità corporeo-spirituale deve essere mantenuta in quella scelta libera e responsabile della procreazione di una nuova vita umana.

È stato fatto opportunamente osservare che, con le nuove pratiche di clonazione umana, si può giungere a che i nostri discendenti siano i nostri cloni, confezionati per essere così, diversi dal modo con cui noi siamo nati. Si può cambiare l'umanità senza perderla?

Ma accanto a questi aspetti già di per sé eticamente problematici, è possibile individuare un'ulteriore intenzione operativa consistente nella volontà di replica dell'identico. Quando si vuole una persona semplicemente uguale ad un'altra che le fa da modello e da giustificazione, cessa e viene negata una dimensione essenziale della persona stessa, che non viene voluta per se stessa, ma per altro, non è più un fine in sé, ma un mezzo per altri. La pesante qualificazione del significato interrelazionale consegue necessariamente, quando la storia e la genealogia di una persona inizia con il rifiuto della sua alterità, della sua novità e della sua unicità, modalità che comporta necessariamente l'esclusione della gratuità della generazione. La riproduzione così normata, come è oggettivamente prevista nella clonazione, nega e annulla la parentalità e la filiazione: esse non sono una replica del medesimo.

In tutto questo, emerge una finale considerazione circa i rapporti tra libera ricerca scientifica – certamente da valorizzare – e i suoi rapporti con il mondo degli interessi economici. Sorge spontanea una domanda, anche alla luce delle più recenti tragiche conseguenze dell'applicazione delle biotecnologie al mondo animale, e cioè se il facile giudizio di permissibilità e di compatibilità semplicemente scientifico, per non dire etico, del tecnicamente fattibile, non sia forse affrettato da interessi economici, che sappiamo fortemente marcati dalla ricerca del profitto fine a se stesso. Se da una parte si rivendica una scienza libera da interferenze ideologiche, tra le quali si inseriscono facilmente anche se impropriamente quelle di ispirazione religiosa; resta ugualmente da domandarsi se una scienza così liberata è effettivamente libera da altre più pesanti e massicce ingerenze. Non possiamo prevedere un esercizio della scienza al di fuori del mondo attuale coi suoi limiti, e tuttavia rimane ancora spazio all'interrogativo se qualcosa non debba ancora essere fatto per assicurare a noi e alle generazioni future un mondo in cui sia ancora possibile vivere la bellezza dell'avventura della vita umana.

Paolo Carlotti



COMO - XXI° INCONTRO FORMATIVO INTERISPETTORIALE

"Scuola libera in Italia"

DAL 16 AL 18 MARZO 2001, gli Exallievi di Don Bosco del Centro Nord si sono ritrovati a Como per il XXI° Incontro Formativo Interispettoriale sul tema "**Scuola libera in Italia**" con particolare riferimento alle tematiche seguenti: la scuola di Don Bosco e la scuola salesiana oggi; aspetti educativi nella scuola dell'autonomia; gli insegnanti e le famiglie di fronte alle riforme scolastiche; la parità scolastica. Sono stati evidenziati questi punti:

1. La predilezione verso i ragazzi e i giovani appariva in Don Bosco come una specie di passione, o meglio, era la sua "supervocazione" a cui si dedicò evitando ogni ostacolo e lasciando ogni cosa, anche buona, che ne intralciasse in qualche modo la realizzazione.

Alla base del **Sistema Preventivo** c'è questa scelta preferenziale che implica dedizione totale alla gioventù. Egli dà molta più importanza all'essere che all'avere. Non gli tolgono il sonno le strutture e gli schemi burocratici. Egli centra la sua attenzione *nell'educatore e nelle sue relazioni con l'educando.* L'azione di Don Bosco si esprimeva: *a)* nella prevenzione di salvaguardia o di ricupero, anticipando i possibili pericoli di deperimento fisico e psichico e ogni forma di marginalità umana, culturale e sociale; *b)* nella prevenzione propriamente educativa e, all'occorrenza, rieducativa nelle sue essenziali dimensioni: morale, sociale, religiosa: fare «l'onesto cittadino e il buon cristiano».

Le Scuole e i Centri di Formazione Professionale, oggi, propongono ancora agli allievi questo cammino di educazione integrale, tenendo conto non solo degli *indicatori testuali* (aspetti relativi alle discipline scolastiche in senso stretto), ma anche degli *indicatori contestuali* (aspetti relativi alla scuola come luogo complessivo di esperienza formativa e come ambiente "significativo").

2. La **riforma del sistema scolastico** trova il suo nucleo essenziale nel



Si potrà essere più o meno d'accordo con la natura dei cambiamenti definiti o preannunciati, ma nessuno potrà negare che per la prima volta nella storia del nostro Paese un programma di radicale cambiamento del sistema di formazione e istruzione è sotto i nostri occhi.

concetto dell'autonomia. D'ora in poi, ogni scuola: *a)* potrà decidere quote rilevanti dell'offerta formativa, che acquisterà in tal modo una propria identità ben definita, legata alle caratteristiche del contesto territoriale *(autonomia didattica); b)* amministrerà il proprio bilancio con una certa libertà di manovra e, dotata di personalità giuridica, potrà, tra l'altro, sottoscrivere convenzioni con terzi *(autonomia gestionale); c)* avrà ampia facoltà nella definizione dei tempi e dei modi dello svolgimento delle attività *(autonomia organizzativa). I* contenuti dell'autonomia sono diversi: si va dalla progettazione dell'offerta formativa (POF) alle modificazioni dell'organizzazione scolastica e della didattica; dalla creazione di reti di scuole all'organizzazione della valutazione; dai rapporti con la comunità locale alle attività di ricerca e sperimentazione.

Si potrà essere più o meno d'accordo con la natura dei cambiamenti definiti o preannunciati, ma nessuno potrà negare che per la prima volta nella storia del nostro Paese un programma di radicale cambiamento del sistema di formazione e istruzione è sotto i nostri occhi.

Davanti a questo quadro che "rivoluziona" la scuola in tutte le sue componenti, non si può rimanere indifferenti e comportarsi come se non fosse successo nulla. È quindi urgente intervenire sulla comunità educativo-scolastica: dirigenti, docenti, non-docenti, studenti, famiglie, società civile, ognuno in proporzione al proprio ruolo.

3. La società complessa nella quale viviamo ha messo in crisi l'idea che l'educazione possa essere affidata ad una sola agenzia educativa e possa quindi essere perseguita secondo un'unica modalità. Essa ci sollecita a ripensare l'educazione come un'impresa comunitaria e il sistema educativo come un sistema "a rete". All'interno di questo orizzonte sociale si apre lo spazio per ritrovare e riconoscere la primaria responsabilità della famiglia.

I **genitori** nella scuola assumono una propria funzione educativa, che si rende visibile attraverso modalità e forme da progettare affinché anche il carisma educativo familiare possa entrare nei percorsi educativi, realizzando forme di presenza e di testimonianza, in quanto adulti portatori di una propria cultura e famiglie educatrici all'interno della società.

Ai genitori, quali diretti responsabili della crescita dei figli compete: *a) dialogare* con gli educatori per l'acquisizione di competenze educative più adeguate; *b) partecipare* personalmente alla vita della scuola nei momenti di programmazione, di revisione educativa e di impegno nelle attività del tempo libero; *c) collaborare* attraverso associazioni specifiche all'azione della scuola; *d) offrire* le proprie competenze professionali per un servizio che qualifichi maggiormente la scuola e le attività integrative; *e) impegnarsi sul* piano politico a promuovere l'approvazione di quelle leggi che assicurino a tutti la possibilità di scegliere la scuola che desiderano in coerenza con i propri principi educativi.

4. Il **docente** del nostro tempo è posto a confronto con un compito formativo di massa. Non ha più, come una volta, un ruolo comple-

I giovani Exallievi a Como: il ruolo che c'è ovvero "è proprio vero che nella scuola ci si può stare solo da allievi?"

All'incontro formativo di Como si sono incontrati anche i Giovani della Federazione Nazionale Exallievi/e di Don Bosco, per dire la loro sulla scuola e su un possibile loro ruolo nel mondo della scuola.

Su questo argomento e, più in generale, della formazione, i Giovani Exallievi hanno cercato di porsi in una prospettiva di presenza vicino ai giovani della scuola stessa. Le domande che ci si è posti, allora, sono state due: quando e come essere presenti.
Sul quando, il momento migliore potrebbe essere quello delle scelte, del passaggio da uno ad un altro ordine di scuola, oppure dalla scuola all'università, al mondo del lavoro o ad una differente specializzazione post-diploma. Sul come, due modi sono apparsi possibili: la relazione e l'informazione.
La relazione, come prossimità e vicinanza, richiama direttamente l'amorevolezza di Don Bosco e si rivolge in due direzioni differenti: dai giovani Exallievi verso i giovani allievi, ma anche dai giovani Exallievi verso "ex" non più così giovani, per mettere al servizio degli allievi l'esperienza di questi ultimi. È importante poi la relazione fra giovani Exallievi, come modo di fortificare un'esperienza di lavoro comune, al di là della struttura associativa. A questo proposito, si sottolinea come sia fondamentale la valorizzazione del gruppo che, a Roma, ha partecipato agli incontri di **Pensiamo Insieme il Nostro Futuro** (1999 e 2000), ulteriormente allargato e rafforzato a Como. Questo gruppo dovrebbe costituire la base per avviare un efficace lavoro di rete.
Sull'informazione, i temi prescelti sono stati scuola e università e formazione post-diploma, lavoro e formazione alla professione. Operativamente, dei referenti per area tematica e per territorio si sono resi disponibili per fornire informazioni se contattati. Il luogo dove queste persone si renderanno disponibili sarà il sito internet (**www.exallievidonbosco.it**) della Federazione Italiana Exallievi/e di Don Bosco. Il "lancio" dell'iniziativa dovrà avvenire, sia su "Voci Fraterne", sia con visite o altre iniziative mirate alle scuole stesse.

Simone Arnaldi

mentare, ma sostitutivo: la costruzione di un sistema di valori comune a tutti i futuri cittadini.

Come in altre organizzazioni sociali, anche nell'ambito della scuola viene riconosciuta sempre più l'importanza di creare relazioni personali positive per la realizzazione del compito educativo. La creazione di una piattaforma comunicativa nella scuola non costituisce un compito facoltativo, quasi un optional, ma diventa un obiettivo fondamentale da conseguire.

Riflessioni e studi sulle relazioni sociali nel processo educativo hanno ricevuto un forte impulso nel momento in cui ci si è resi conto che le innovazioni riguardanti l'istruzione scolastica (metodi didattici più funzionali, testi più adeguati, ecc.) non solo non raggiungevano gli effetti desiderati nel campo dell'apprendimento, ma talvolta causavano negli allievi comportamenti di tipo difensivo.

L'insegnante è responsabile del clima della propria classe per quanto riguarda il buon andamento e l'apprendimento. Un clima cooperativo diventa per l'allievo il clima "vero" nel quale le dinamiche di crescita procedono normalmente e senza blocchi.

5. Nella scuola dell'autonomia acquista sempre più valore lo **studente.** Da alcuni anni si parla di *professionalità studente,* la quale deve portare l'allievo a: *a) organizzare* le proprie energie in funzione di progetti di apprendimento; *b) sviluppare* relazioni attraverso l'esercizio della partecipazione scolastica e formativa; *c) essere disponibile* a collaborare all'elaborazione, realizzazione, verifica del piano dell'offerta educativa; *d) offrire* alla propria comunità scolastica ed educativa il contributo della propria sensibilità di ricerca; *e) acquisire* la capacità di attenzione agli altri, di collaborazione costruttiva, di elaborazione logica e critica del pensiero, di comunicazione autentica attraverso i diversi linguaggi; *f) partecipare* attivamente a gruppi di interesse culturale, politico, sportivo, turistico, dando il proprio contributo di creatività e fantasia.

Oggi, il malessere scolastico dei giovani a scuola è dovuto anche alle problematiche di crescita, alla definizione della propria identità e del proprio ruolo sociale. Stare bene a scuola significa avere delle buone relazioni con i compagni e con gli insegnanti. Nelle attese dei giovani la scuola viene valutata più come un ambito di socializzazione e di arricchimento della personalità, che nei termini di un impegno conoscitivo e di preparazione professionale.

Per motivare gli studenti bisogna valorizzarli come protagonisti attivi.

6. Sulla **parità scolastica** il Parlamento, nel marzo 2000, ha varato la legge "Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio ed all'istruzione". Un traguardo considerevole se si pone mente che ci sono voluti 54 anni per vedere realizzato il disegno costituzionale sulla libertà scolastica!

La nuova legge si limita, purtroppo, a riconoscimenti formali ed è molto lacunosa dal punto di vista economico: stabilisce alcune provvidenze a favore della scuola materna, del diritto allo studio e dei portatori di handicap, ma elude il principale problema, cioè il "trattamento equipollente" nel campo economico.

Rimane, quindi, l'urgenza di migliorare la legge nella prossima legislatura. Ogni nostra energia deve essere finalizzata a sensibilizzare i Governi delle Regioni italiane perché attuino le funzioni legislative ed amministrative in materia scolastica che la Costituzione ha loro delegato.

a cura della Redazione



SANDRO FERRAROLI

Quale educazione nella scuola dell'autonomia

Elledici, 2000

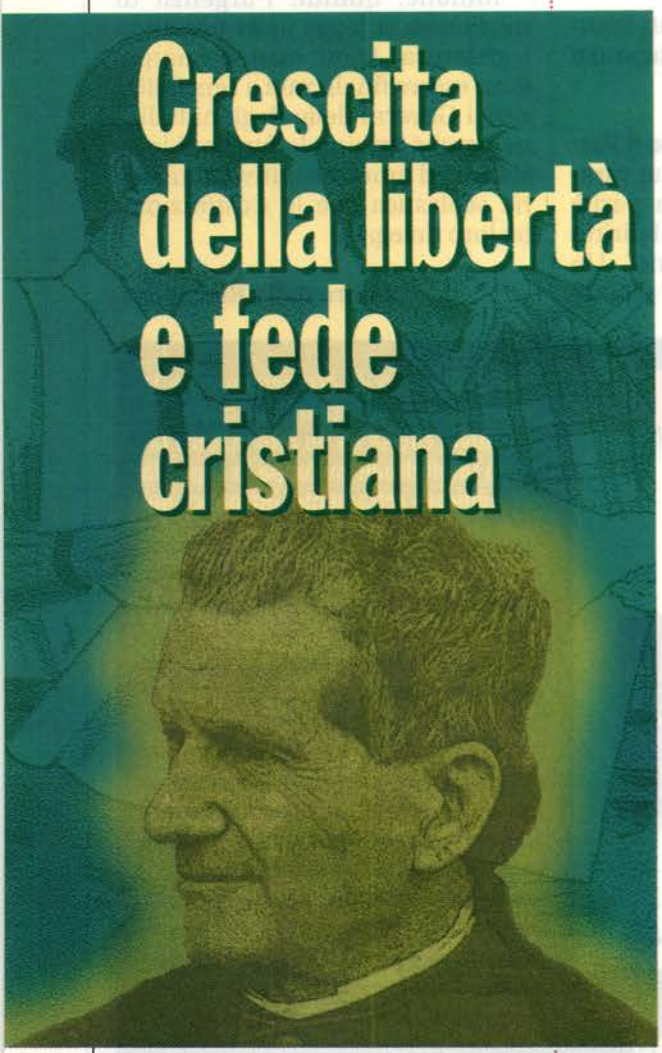
La scuola, così come la conosciamo, è prima di tutto un edificio, aule, docenti, classi di alunni, libri, interrogazioni, esami ecc. Se però approfondiamo il discorso ci accorgiamo che la scuola è un importante strumento educativo, che se da un lato matura facoltà intellettuali, sviluppa la capacità di giudicare rettamente, introduce nel patrimonio culturale acquisito dalle passate generazioni, dall'altro genera una convivenza di amicizia tra gli alunni di indole e condizione diversa e alimenta tra loro la disposizione alla comprensione reciproca.

Questo sistema educativo è stato recentemente investito da un'azione riformatrice che, per ampiezza del disegno legislativo e regolamentare, per numero degli attori istituzionali e sociali coinvolti, e per ambizione armonizzatrice di ambiti spesso distanti, costituisce un processo di cambiamento che non ha riscontri recenti comparabili nella pubblica amministrazione.

La riforma in atto trova il suo nucleo essenziale nel concetto di autonomia. La scuola dell'autonomia non solo deve diventare luogo di formazione e di educazione mediante lo studio, l'acquisizione delle conoscenze e lo sviluppo della coscienza critica, ma deve essere vista come una comunità di dialogo, di ricerca ed esperienza sociale, informata ai valori democratici e volta alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni. •



Crescita della libertà e fede cristiana



NEL DESIDERIO di trovare un'icona biblica che esprimesse in maniera concreta la grandezza e la difficoltà delle sfide che la crescita della libertà propone alla fede cristiana, mi è venuta in mente – tra le tante possibili – l'immagine dello scontro tra **Davide e Golia**, narrato in 1 Re 17 [...].

Risalta dunque la sproporzione di forze tra i due contendenti, e anche una dose di follia, una sorta di spregiudicatezza evangelica necessaria per affrontare un avversario potente, compatto, che ha un'euforia da vincitore.

▶ 1. UNA LIBERTÀ IN CRESCITA ESPONENZIALE E SELVAGGIA. Osservando il panorama culturale dell'Occidente, è facile constatare che fino a qualche tempo fa erano ancora presenti e operanti, malgrado tanti cambiamenti, alcuni riferimenti etici forti e alcuni limiti ritenuti invalicabili con cui confrontarsi nella vita delle nostre società. Ci si confrontava con questi limiti per consentirvi, spesso per contestarli o per calpestarli in comportamenti individuali o di gruppo. Rimaneva tuttavia valido, nel suo insieme, un concetto di norme, di tradizioni, di consuetudini, di valori, di regole sociali accettate, a cui la gente volere o no si conformava, a prescindere dall'opzione di fede o di pratica religiosa. Erano pure presenti e accettati come ovvii anche molti limiti fisici stabiliti dai grandi fatti biologici naturali, entro i quali si doveva vivere e operare, senza pensare di poterli un giorno oltrepassare [...].

È invece tipico della nostra epoca il superamento di tanti limiti da parte della coscienza della gente: si tende a vivere o almeno a pensare come se non ci fossero più. L'uomo d'oggi ha l'impressione, oggettivamente esagerata, che quasi tutto gli è o gli sarà presto tecnicamente possibile, che i limiti fisici ritenuti invalicabili possono o potranno ben presto essere superati.

La conseguenza veramente nuova di quanto ho richiamato è che *mai come oggi nella storia si è accresciuto a dismisura il senso della propria libertà e autonomia:* libertà dai condizionamenti naturali e biologici, libertà anche dalle leggi e dalle consuetudini che sembravano oggettivamente derivare da un modo di essere dell'uomo ritenuto naturale e perciò invalicabile. Mai come oggi l'uomo si è sentito dotato di tanta libertà, mai è stato più emancipato e disancorato da punti di riferimento che apparivano scontati ed evidenti.

Abbiamo tutti in mente esempi recenti di queste tendenze: la facilità a giustificare l'aborto, la spinta verso una liberalizzazione della morte autogestita, il superamento dei quadri tradizionali della concezione del matrimonio come unione stabile e feconda tra un uomo e una donna, la possibilità di esperimenti spericolati con l'embrione, ecc.

Una tale emergenza del senso della libertà, intesa come libertà pienamente autonoma e, in pratica, selvaggia, appare come un fatto nuovo, sconosciuto fino a oggi nella storia umana.

▶ 2. UNA LIBERTÀ IN PERICOLO. In questo crescere tumultuoso, selvaggio del senso prepotente e quasi onnipotente di libertà, dobbiamo però confessare che la stessa *libertà non è mai stata tanto manipolabile.*

Davvero la libertà che l'uomo crede di aver conquistato non è mai stata così grande e insieme così fragile. Segno di questo pericolo sono anche tante forme di quella che è stata chiamata la violenza urbana.

▶ 3. GLI ATTEGGIAMENTI POSSIBILI. Di fronte alla constatazione della libertà in crescita esponenziale e della libertà in pericolo, si sviluppano tra i credenti e i praticanti diversi atteggiamenti. Mi limito a enumerarne tre.

● **Il primo** è un atteggiamento di *rassegnazione,* talora sconsolata e disfattista: stiamo andando verso la catastrofe morale, l'uomo non ha più regole, l'anomia crescerà, la famiglia sarà ridotta a un'ombra di se stessa, a una copertura per ogni forma di vivere insieme... Di conseguenza l'uomo si avvia verso

FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo e del Segretario Nazionale Goffredo Cortesi

foglio notizie

ANNO 2001 - NUMERO 3

Sintesi dell'incontro di Presidenza

13-14 gennaio 2001

1. Il Consiglio Nazionale prossimo è stato il tema centrale della riunione di Presidenza, in special modo per quanto attiene la titolazione del Consiglio: "**Gli ex allievi/e di Don Bosco nel cantiere del progetto culturale della Chiesa Italiana**"; nelle modalità di attuazione dei gruppi di lavoro: Lavoro, Comunicazione, Giovani, Cultura, Famiglia e Lotta alla povertà; nonché nella individuazione dei relatori al medesimo: rappresentanti del mondo ecclesiale e sociale, ivi compreso il Governatore della Banca d'Italia Dott. Antonio Fazio.

2. Spazio è stato dato anche al Forum di Como del 16-18 marzo 2001, con al centro del dibattito l'attuale riforma scolastica e le conseguenti ricadute sul problema educativo, sul mondo degli insegnanti, sulla realtà dei genitori. La Presidenza auspica che il Forum prosegua in perfetta sintonia con le linee guida della Presidenza stessa.

3. Si è trattato ampiamente anche del tesseramento, argomento già trattato altre volte. C'è la necessità di trattare nuove forme di associazione: recuperare i lontani, promuovere incontri di fraternità e di aggregazione nel nome della comune identità salesiana.

Conferenza dei Presidenti Ispettoriali, Delegati e Vice Presidenti Gex

Roma Sacro Cuore, 10/11 febbraio 2001

Sono rappresentante tutte le Ispettorie.

Il Presidente, **Gian Paolo Zeni**, dopo il saluto ai convenuti e dopo aver indicato i motivi che hanno originato l'incontro, lascia la parola al Vice Presidente Gex, **Simone Arnaldi**, il quale illustra ai presenti le piste di discussione sul tema: "**Partecipazione dei giovani alla Associazione**".

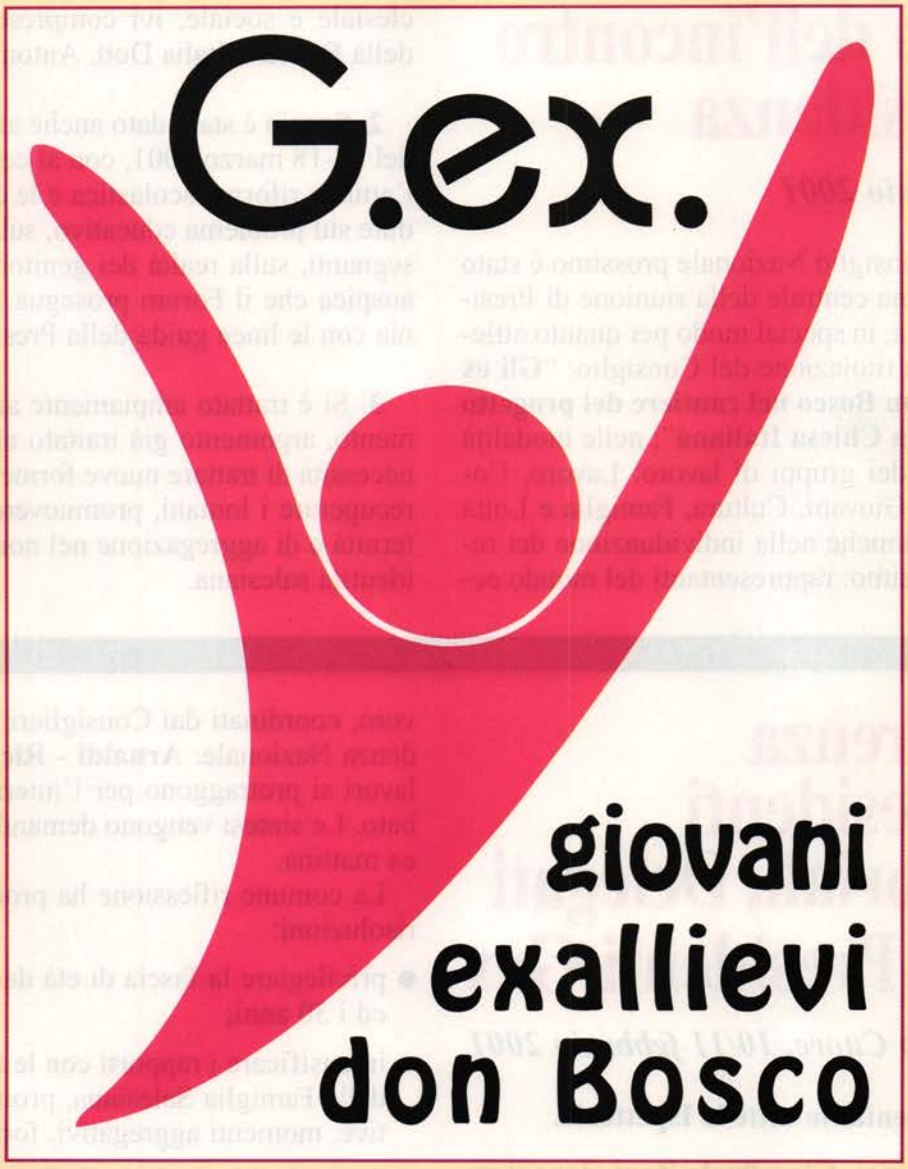
Quindi, divide i partecipanti in 3 gruppi di lavoro, coordinati dai Consiglieri Gex della Presidenza Nazionale: **Arnaldi - Ricauda - Leone**. I lavori si protraggono per l'intera giornata di sabato. Le sintesi vengono demandate alla domenica mattina.

La comune riflessione ha prodotto le seguenti risoluzioni:

- privilegiare la fascia di età dei giovani tra i 18 ed i 30 anni;
- intensificare i rapporti con le altre componenti della Famiglia Salesiana, promuovendo iniziative, momenti aggregativi, forum;
- dare priorità assoluta alla **Formazione**, che deve coinvolgere gli stessi formatori;
- la Presidenza Nazionale deve conoscere sempre meglio e sempre più gli organismi periferici, soprattutto le Ispettorie;
- la Presidenza Nazionale deve far conoscere le iniziative, anche locali, che possono essere pa-

(Continua a pag. IV)

Concorso "Un logo per i Giovani Exallievi"



Si è concluso il Concorso **"Un logo per i giovani Exallievi"**. Il successo del concorso è stato notevole, con più di 120 elaborati presentati. Di questi, un'ampia selezione verrà esposta al Consiglio Nazionale di Brindisi e San Giovanni Rotondo dal 5 al 10 giugno 2001.

Vincitore del Concorso è il lavoro di

Steven Corrizzato e Enrico Marchioretto,

classe III B, del Centro di Formazione Professionale CNOS-FAP di Mestre (VE)



Logo riprodotto in bianco e nero



LEGENDA Colore: Pantone Red 185 cvc; (CMYK: 91 magenta, 76 yellow).
Carattere: 1) Bauhaus Medium; 2) Hobo.
Misure: x = 5 mm
(Per realizzare la struttura abbiamo trovato una misura "x" pari a 5 mm e poi abbiamo trovato quante "x" stavano all'interno delle varie misure che conteneva il Logo.

Motivazione:

«Abbiamo scelto questa immagine perché descrive l'associazione in modo soddisfacente, infatti esprime felicità e voglia di vivere. Il colore l'abbiamo scelto in base allo scopo per cui era destinato, per esprimere calore e fratellanza che, secondo noi, sono principi su cui si basa l'Associazione. Il carattere è stato scelto in relazione all'immagine».

Steven Corrizzato
e Enrico Marchioretto

trimonio anche della Associazione in campo nazionale;

- la Presidenza Nazionale promuova iniziative di aggregazione giovanile che siano appetibili ai giovani (momenti di cultura, di sport, di divertimento);
- valorizzare l'apporto delle associazioni giovanili salesiane per il tempo libero;
- impegnarsi tutti ad approfondire la **Identità** del "giovane Exallievo";
- dare visibilità esterna all'**Associazione**.

Sui punti esposti c'è stata la più ampia convergenza di opinioni e di interventi da parte dei presenti. Sarà compito della Presidenza Nazionale tradurre e concretizzare i suggerimenti scaturiti dall'incontro, che è stato apprezzato nella sua organizzazione e nella tematica scelta.

Presidenza Nazionale

Roma Sacro Cuore, 7/8 aprile 2001

PARTECIPANTI: Gian Paolo Zeni - Giancarlo Colombo - Simone Arnaldi - Don Mario Pertile - Michele Panajotti - Bernardo Cannelli - Antonino Cubeta - Domenico Cordisco - Goffredo Cortesi - Giovanni Della Valle - Enrico Leone - Luca Ricauda - Vinicio Orrù - Tommaso Natale - Franco Tricarico - Vincenzo Schiena - Matteo Vigilante - Emidio Ducci.

All'**Ordine del giorno** vengono posti i seguenti punti:

1) la definizione del programma completo del XLIII Consiglio Nazionale in Puglia;
2) la commissione per la revisione del Regolamento;
3) le iniziative attuative dell'incontro del Febbraio u.s. sui **giovani**.

Dopo il saluto del rappresentante della Confederazione Mondiale, **Tommaso Natale**, il Presidente Nazionale, **Gian Paolo Zeni,** illustra ulteriori particolari organizzativi relativi al Consiglio Nazionale prossimo. Con gli interventi di **Tricarico**, **Schiena** e **Vigilante**, della Federazione Pugliese, vengono puntualizzati quegli aspetti organizzativi che ancora erano da definire, compresi gli aspetti dell'accoglienza dei partecipanti e dello svolgimento dei lavori all'interno del Consiglio, così da fornire spazi e momenti soddisfacenti per tutti. Il Tesoriere nazionale, **Domenico Cordisco**, mette a fuoco alcuni importanti aspetti economici. Dopo ampia e proficua discussione, si ritiene di demandare al successivo incontro di Presidenza la trattazione della assegnazione dei Distintivi d'oro.

Circa il punto all'O.d.g. in merito alla **Commissione Regolamento**, il Presidente **Zeni** invita a relazionare il Responsabile della Commissione in seno alla Presidenza, **Antonino Cubeta**. I lavori sinora svolti, con la costituzione del Comitato ristretto di lavoro, hanno già offerto proposte di modifica di notevole interesse e di spessore contenutistico. La Presidenza Nazionale, nel dibattito seguito alla presentazione del Responsabile, ritiene opportuno, al momento, concentrare l'attenzione sugli articoli attinenti le **Elezioni per la Presidenza Nazionale**, chiariti i quali si avrebbe la possibilità di rivedere anche altri aspetti della vita associativa normata dal Regolamento, quali, ad esempio, la **Identità** e la **Formazione**.

Circa l'ultimo punto all'O.d.g., viene dato incarico ai Consiglieri Gex della Federazione Nazionale, a seguito anche del lavoro svolto da questi durante l'**incontro formativo di Como**, di fare sintesi di alcune iniziative e proposte da sottoporre alla Assemblea del Consiglio Nazionale.

I lavori di Presidenza hanno una importante e divertente appendice con i lavori della Commissione preposta al vaglio dei lavori pervenuti per la scelta del **Logo per i Gex**.

Simone Arnaldi esprime soddisfazione per i risultati ottenuti: infatti sono pervenuti più di 120 elaborati, tutti di pregevole fattura.

Il lavoro della Commissione occupa l'intera mattinata della Domenica 8 Aprile. Sarà la Presidenza Nazionale a dare opportuna risonanza ai risultati dell'apposita Commissione, anche in vista della premiazione al XLIII Consiglio Nazionale.

a cura di Giancarlo Colombo

l'autodistruzione della propria dignità e del proprio futuro.

Non pochi di noi manifestano, se non un disfattismo, un profondo disagio, un senso di paura e di risentimento di fondo, una voglia di reagire non si sa in che modo oppure di nascondere la testa, creando piccole riserve o sacche di resistenza. Ci si impegna in iniziative settoriali, paventando comunque il peggio; non si sa come bloccare il male crescente.

Dobbiamo tuttavia riconoscere che tali atteggiamenti hanno una loro logica, una loro utilità in quanto messa in guardia, campanello di allarme. Certamente non bastano e, presi da soli, finiscono con l'essere una capitolazione e una resa.

● **Il secondo** è l'atteggiamento di chi pensa di essere ancora in tempo a *rovesciare il corso delle cose*, a rimediare, in particolare con proclami e provvedimenti forti: urge ribadire le regole del vivere umano, rivalutarle; la gente sbanda perché non le conosce e occorre dunque riaffermarle continuamente, confidando nella loro efficacia persuasiva.

È questo lo sforzo che compiamo un po' tutti, allorché cerchiamo di aiutare la gente a capire che sono comunque necessarie delle regole morali, che l'arbitrarietà selvaggia genera la noia della vita, porta alla ricerca di sempre nuove eccitazioni che finiscono col distruggere la persona e vanificare ogni piacere di vivere. Sottolineare i rischi dell'anomia, ricordare il valore e il significato delle leggi morali è certamente un modo di reagire giusto e doveroso. Eppure sappiamo tutti che non è sufficiente.

«Nel momento in cui scende la notte – e la notte sta scendendo sulle Chiese d'Occidente –, è necessario, secondo la parabola delle vergini, entrare in un tempo di veglia. Ma veglia non significa fuga: significa attesa paziente ed attiva dello Sposo che viene.

● **Un terzo** atteggiamento, che non rinnega ciò che c'è di valido negli altri due, è caratterizzato dalla *domanda sul tempo opportuno evangelico* (kairos) che può essere contenuto nel momento in cui viviamo e nelle sue sfide.

Si tratta di interrogarci, in spirito di fede, sulle possibilità che oggi ci sono date per vivere e proclamare il messaggio cristiano a partire dal contesto sopra descritto. In che modo potremmo giungere a riscoprire, con una forza forse finora mai sperimentata nella storia, che la libertà dell'uomo è il privilegio che lo fa esistere e operare a imitazione di Dio? E come, attraverso una libertà segnata dalla grazia e dalla coscienza accresciuta della propria responsabilità, gli uomini e le donne del nuovo millennio sono chiamati a superare i pericoli di un arbitrio sfrenato, non semplicemente con un ritorno al passato, al tempo dei divieti, bensì riscoprendo la propria vocazione di figli di Dio, e perciò liberi?

Se si dà un cammino dell'umanità guidato dalla Provvidenza, a noi tocca scoprire quali possibilità di Vangelo si celino nel dilagare di problemi, drammatici anche, causati dal crescente senso di libertà [...].

Il trauma culturale che la Chiesa patisce non potrebbe rappresentare un salutare elettrochoc per far ripartire il cuore cristiano dell'Europa dopo una lunga anestesia spirituale?». Naturalmente, un progetto culturale degno di tale nome è chiamato ad assumere proprio questa responsabilità e questa ricerca.

▶ **4. NUOVE APERTURE PER LA PROPOSTA DEL VANGELO?** Anzitutto, la situazione contemporanea ci stimola a non dimenticare che nel cuore del Vangelo c'è un messaggio di libertà: «Cristo ci ha liberati, perché restassimo liberi» *(Gal 5,1)*.

Gli sbandamenti del senso attuale di libertà sfrenata ci invitano a far emergere la sostanza dell'insegnamento evangelico *«liberi per amare»*, *«liberi per servire»*, ci invitano a proclamare che l'anelito di libertà corrisponde a un dono del Signore fatto al cuore di ciascuno, che attende di ricevere la sua forma bella dalla proposta delle beatitudini.

In seconda istanza, la situazione attuale ci esorta e stimola a trasformare un cristianesimo di tradizioni e abitudini sociali, anche buone, in un *cristianesimo fondato su tradizione e libertà*, dove al centro sta la scelta libera e convinta di una vita illuminata dal Vangelo [...].

Ancora, è importante riflettere sul *rapporto libertà-verità* nella linea della Veritatis splendor, l'enciclica che ha indicato un orizzonte entro cui tracciare sentieri possibilmente non interrotti. Per esempio, approfondendo il rapporto tra democrazia e verità, tra esigenze etiche e legge civile, tra verità e pluralismo, tra dialogo interreligioso e invito alla conversione, tra proselitismo e cammino ecumenico.

▶ **5. A QUALI CONDIZIONI?** A quali condizioni la libertà del nostro tempo è terreno propizio per la riscoperta, la riproposizione e la crescita della fede cristiana?

Si tratta di condizioni che ricordano un po' quelle di Davide di fronte a Golia, del ragazzo bisognoso di libertà nei movimenti contro il gigante che appariva ormai strapotente e vittorioso. Condizioni cioè di *libertà spirituale e di scioltezza* nel guardare avanti; di fiducia di fondo, senza temere di essere o di sembrare un piccolo gregge; soprattutto di coltivazione dell'interiorità e della preghiera; di familiarità con le Sacre Scritture; di azione capillare a modo di lievito e di fermento; di riconoscimento dei contravveleni e delle linee di resistenza che nascono nel cuore stesso di una società sottoposta alla deriva dell'arbitrio [...].

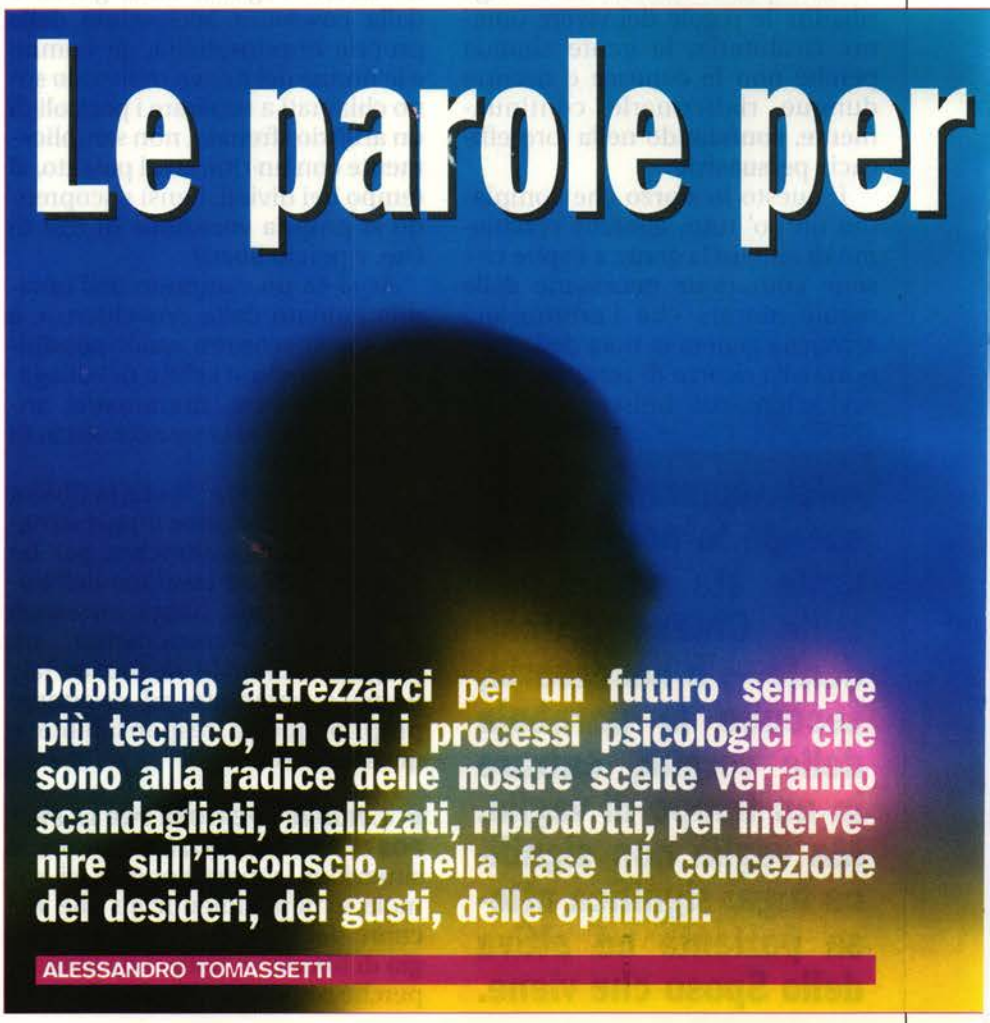
a cura della Redazione

(Il testo è stato liberamente tratto da un articolo del card. Carlo Maria Martini in "Cambiamento Culturale e Fede cristiana" - Elledici editrice, pp. 78/84).



IL DIFENSORE CIVICO

Le parole per



Dobbiamo attrezzarci per un futuro sempre più tecnico, in cui i processi psicologici che sono alla radice delle nostre scelte verranno scandagliati, analizzati, riprodotti, per intervenire sull'inconscio, nella fase di concezione dei desideri, dei gusti, delle opinioni.

ALESSANDRO TOMASSETTI

C'È CHI SOSTIENE, tra gli antropologi, che l'invenzione del linguaggio sia stata fondamentale per l'evoluzione del genere umano. Non ho motivo di non condividere questa opinione. La possibilità di comunicare con crescente precisione una gamma sempre più ampia di concetti è sicuramente una marcia in più. Sia che si voglia riuscire ad operare in gruppo, sia che si voglia tramandare un'esperienza, sia che si vogliano esprimere sentimenti e passioni. La comunicazione ha strappato via l'animale dall'uomo e si è fatta linguaggio, ed il linguaggio è diventato poesia.

La ricostruzione scientifica di questo lunghissimo percorso umano mi conforta, in quanto mostra retrospettivamente le nostre insperate capacità, e mi lascia allo stesso tempo perplesso. Sì, perplesso. Se infatti la considero dinamicamente, nell'esperienza mediatica quotidiana, sento un brivido correre lungo la schiena.

Mi dico che, se l'evoluzione del linguaggio è l'indice dell'evoluzione del genere umano, ho la sensazione che la nostra specie abbia raggiunto il picco della curva evolutiva, e stia precipitosamente scendendo verso il basso. Non è una sensazione condivisa? Strano.

È possibile verificare questo modesto assunto, con dei rilievi di carattere empirico. L'esperimento è molto semplice. Entrate in una stanza, sedetevi comodi, se avete caldo portate vicino a voi un bel bicchiere di una bevanda fresca ed invitante, insomma, mettetevi a vostro agio ed accendete la tv.

Ora, dopo un'abbondante sorsata del vostro succo preferito, tenete le orecchie bene aperte e cercate di "ascoltare" quello che in realtà già sentite ogni giorno. Ascoltate.

Non trascorrerà molto tempo perché vi accorgiate che buona parte delle parole che vengono usate, a vario titolo, stanno lì per uno specifico motivo. No, non per comunicare il loro significato. Piuttosto per il loro suono. Sembra facciano da condimento alle altre poche e semplicissime parole che cercano di esprimere un concetto base.

In questo semplice modo, abbiamo la possibilità di sperimentare uno dei punti salienti della teoria lacaniana della comunicazione postmoderna: la trasformazione della parola in puro suono. Lo abbiamo visto (anzi sentito). Stupore?

No, non credo. Perché più o meno consapevolmente facciamo tutti parte di questa macchina da suoni in cui il linguaggio si avvia ad essere trasformato.

Se questo è il nostro assunto, dobbiamo allora concordare che, per entrare in contatto con gli altri, occorrerà in qualche modo utilizzare quegli strumenti comunicativi che sono più diffusi e quindi che rendono il discorso più comprensibile.

Di ciò hanno cominciato a rendersene conto anche i politici. La campagna elettorale che ha preceduto le ultime elezioni è stata l'ennesima tragica dimostrazione di questo intendimento. Per due motivi.

1. I contenuti. Troppo spesso di tutto si è parlato tranne che di politica. Silenzio o frasi di circostanza (che suonano ormai false ed anche chi le pronuncia fa un evidente sforzo per mostrarsi credibile). Raramente si sono affacciate alla ribalta tematiche forti, quelle su cui si debbono compiere le scelte, sia di profilo "sociale", sia internazio-

nale (visto che il nostro Paese è sempre meno un'isola), sia sui grandi temi strategici con cui tutti dovremo confrontarci. Silenzi di tomba.

Ed anche questo è un copione rivisitato. Il contenuto è messo in secondo piano dal pettegolezzo o dalla sfida personalizzata, dalla polemica sterile e dalla provocazione. Come se si trattasse di un derby, il resto del mondo è fuori dall'orizzonte.

Il silenzio dell'informazione su questa carenza è davvero assordante. Foreste intere vengono tagliate per riprodurre in milioni di copie le opinioni sterili di "personaggi" deprimenti, con i loro sorrisi standard ed i cachet milionari dei talk-show serali, o di stelline patinate che neppure riescono più a far scandalo. Ma chi è senza peccato...

2. La forma. Proprio per la tendenza lacaniana di cui si diceva sopra, il neo-politico d.o.c. (avvicinandosi di più al "neolitico" d.o.c.) ha capito l'importanza dei sondaggi. Su di essi misura l'esito delle sue apparizioni e dei suoi discorsi. Ad essi, in sintesi, affida la scelta sul modo di comunicare. Perché riesce a misurare la risposta del pubblico. Ci sono fior di scuole e di società specializzate che hanno tradotto la comunicazione orientata in una scienza (tutto il settore commerciale non ne potrebbe più fare a meno).

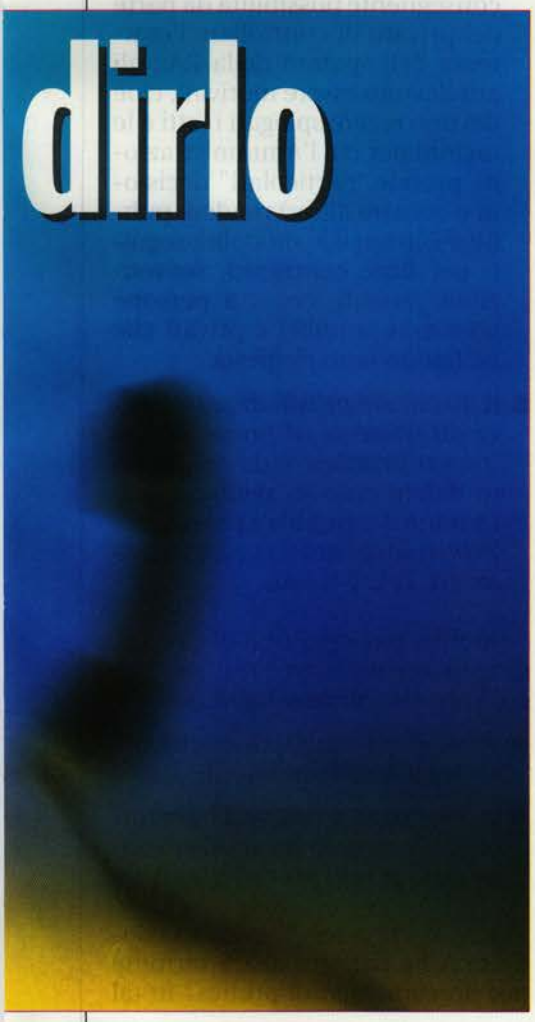
Forse proprio questa elezione ha segnato una svolta in questo campo. Si è usciti dal dilettantismo comunicativo, dal parlare casereccio o forbito, per entrare nel professionismo della comunicazione, in cui nulla viene lasciato al caso. Parole specifiche, che debbono evocare ed orientare, vengono fornite di tutta un'impalcatura sonora, per aumentarne la presa.

Quindi la scelta politica si è definitivamente avvicinata alla proposta commerciale, per tecnica e per confezionamento del prodotto. E questo "marketing elettorale" non è appannaggio di un solo gruppo sull'altro ma, nonostante le critiche che vengono rivolte, è la nuova chiave di volta della comunicazione politica. Il che significa che queste sono le nuove regole del gioco, e chi vuol giocare con la speranza di realizzare qualcosa, non può più prescinderne.

Come veniva insegnato negli studi di storia dell'economia, la moneta cattiva scaccia quella buona. Rilievo empirico che possiamo trasporre nel nostro discorso.

Dunque, se ciò che abbiamo detto corrisponde al vero, dobbiamo attrezzarci per un futuro sempre più tecnico, in cui i processi psicologici che sono alla radice delle nostre scelte verranno scandagliati, analizzati, riprodotti, per intervenire sull'inconscio, nella fase di concezione dei desideri, dei gusti, delle opinioni.

Questa sorta di "joystick" emotivo, che cercherà di pilotarci dolcemente, sarà gestito da menti accorte, che hanno compreso le sconfinate possibilità della seduzione e della persuasione.



In tutto questo rivolgimento, che fine faranno le nostre parole? Cambieranno i significati, le abitudini, i suoni, il modo di comunicarci le sensazioni, ma questo è sempre avvenuto nel corso della storia. Le nostre parole hanno sempre rispecchiato il mutare dei tempi.

In attesa delle parole nuove che descriveranno i futuri orizzonti, sarebbe auspicabile far buon uso di quelle attuali (ammesso, ma decisamente non concesso, che con questo articolo lo si stia cercando di fare). Il buon uso di una parola è forse quello di utilizzarla per esprimere ciò che realmente si vuole dire. Che, quindi, implicherebbe il dire ciò che realmente si pensa o si vuole realizzare.

Le parole dunque dovrebbero togliere la maschera. Se usate in modo proprio, con quella semplicità "ricca" che richiede la comunicazione, denudano, svelano, aprono le reali prospettive che, soprattutto una persona che chiede consenso, dovrebbe dichiarare.

Purtroppo, in questo modo, la parola diventa veicolo di verità e quindi dà scandalo. Una parola che lava via da sé l'ipocrisia sconvolge. La parola che rivela provoca una reazione forte (come ci ha mostrato Gesù).

La scelta delle parole non è facile. È gravida di implicazioni e di rischi. Ed ormai nella nostra grassa società non molti amano assumere dei rischi. Meglio viaggiare sul sicuro. Mettere il casco ed allacciare le cinture.

Tutto questo è però lontano anni luce dalle problematiche elettorali e dal potente meccanismo sottostante. È meglio, quindi, non farsi illusioni e non alimentare speranze. Dobbiamo rassegnarci al livellamento verso il basso degli argomenti e delle parole, dobbiamo rassegnarci ad una sostanziale involuzione della comunicazione e ad un trattamento più sbrigativo e burocratico-spettacolare delle reali motivazioni del nostro agire. Dobbiamo?

Forse. Anche se questo sembra essere l'unico lusso che davvero non possiamo permetterci.



ALLO SPORTELLO

La trasparenza della Pubblica Amministrazione



a cura di ROBERTO DOSIO

È ORMAI UN FATTO assodato che i cittadini hanno perso buona parte della fiducia nelle Istituzioni e nella politica: la burocrazia e gli interessi politici di parte hanno spesso prevaricato sui valori del servizio, creando una immagine di Stato spesso lontana dalla gente. Ma in uno Stato democratico lo Stato siamo noi: risulta quindi essenziale e prioritario, per politici ed amministratori, costruire una struttura statuale trasparente e limpida agli occhi del cittadino elettore e dell'uomo semplice della strada che non conosce artifizi e cavilli.

La legge 241/90 si colloca sulla linea di un graduale avvicinamento del cittadino alla Pubblica Amministrazione, perché gli consente di esercitare un potere di controllo e di verifica su numerosi atti che prima venivano sottratti alla visione dell'interessato. Il cosiddetto *principio di trasparenza dell'azione amministrativa*, è da intendersi come *immediata e facile controllabilità di tutti i momenti e di tutti i passaggi in cui si esplica l'opera della P.A. onde garantirne e favorirne lo svolgimento imparziale.* La legge vale per tutte le Pubbliche Amministrazioni (Stato, Regioni, Comuni, ecc. ...), incluse le aziende che forniscono servizi pubblici (Enel, Telecom, Ferrovie, ecc. ...).

La 241/90 afferma che il cittadino ha diritto:

- *ad avere tutte le informazioni necessarie per avviare una pratica (ad esempio per richiedere un finanziamento, per ottenere un'autorizzazione,...);*
- *a conoscere a che punto è la pratica, il nome del funzionario che la segue e quando questa sarà conclusa.*

L'insieme delle pretese che il cittadino vanta nei confronti della P.A., affinché la sua azione sia "trasparente", è indicato come **diritto di accesso agli atti ed ai documenti della P.A.** Sono documenti amministrativi tutte le informazioni di cui dispone la Pubblica Amministrazione in qualsiasi forma (scritti, disegni), purché siano utilizzati per la pratica che interessa.

La legge prevede il diritto degli interessati ad esaminare e fotocopiare i documenti, salvo il rimborso dei costi con le modalità stabilite da ciascuna Amministrazione.

L'Amministrazione può limitare il diritto di accesso ad una parte di documento oppure differirlo per un periodo di tempo ben determinato quando occorre tutelare la vita privata di persone fisiche o giuridiche, gruppi, imprese od associazioni o quando la conoscenza di certi documenti può effettivamente danneggiare la corretta attività degli uffici pubblici.

Altre fondamentali articolazioni del principio di trasparenza, anch'esse soddisfatte dalla L. 241/90, sono:

- l'*obbligatorietà della motivazione del provvedimento amministrativo* (art. 3, L. 241/90), con conseguente possibilità da parte del privato di controllare l'esattezza dell'operato della P.A.; gli atti devono essere motivati, cioè devono essere spiegati i fatti e le ragioni per cui l'Amministrazione prende "particolari" decisioni e occorre altresì rendere pubblici i criteri e le modalità seguiti per dare contributi, sovvenzioni, sussidi, ecc... a persone ed a enti pubblici e privati che ne hanno fatto richiesta.
- il *diritto dei privati di partecipare attivamente al procedimento amministrativo*, sì da controllare dall'interno lo sviluppo dell'azione dei pubblici poteri (c.d. *principio del giusto procedimento*: art. 7, L. 241/90).

Inoltre, per ogni tipo di pratica, deve essere indicato e reso pubblico **il termine di conclusione** che:

- viene determinato direttamente da leggi, regolamenti, ...;
- viene definito, una volta per tutte, dalla singola Amministrazione per i propri procedimenti.

E se la Pubblica Amministrazione non ha definito alcun termine per un certo tipo di pratica? In tal

caso la L. 241/90 stabilisce che, di norma, le pratiche devono essere concluse **entro 30 giorni.**

Per le pratiche avviate dai cittadini, il termine decorre dal giorno del ricevimento della domanda da parte dell'Amministrazione.

Inoltre, il cittadino **deve ricevere una comunicazione scritta** (lettera, fax, telegramma) che lo **avvisa dell'inizio della pratica** che lo riguarda. La comunicazione è particolarmente importante quando la decisione dell'Amministrazione che conclude la pratica può essere sfavorevole, o comunque contro, un interesse del cittadino.

Chi riceve l'avviso di inizio di una pratica può partecipare al procedimento amministrativo.

• Cosa vuol dire partecipare? •

Significa che si possono presentare delle "memorie", ossia degli scritti da far inserire nella propria pratica (o in quella di un'altra persona), a sostegno delle proprie ragioni oppure per contrastare quelle altrui.

Le memorie possono essere prodotte, sia da chi ha presentato la domanda di avvio della pratica, o può comunque esserne favorito, sia da altri che potrebbero essere danneggiati dalla decisione della Pubblica Amministrazione.

La L. 241/90, inoltre, stabilisce alcune regole per semplificare quanto viene richiesto al cittadino: in particolare i cittadini possono invitare gli uffici a richiedere direttamente documenti o certificati ad altre Pubbliche Amministrazioni, risparmiandosi così le code di uno sportello all'altro.

• Nuove tendenze legislative •

Il variegato programma normativo in tema di trasparenza si è di recente arricchito in modo significativo in virtù di una pluralità di interventi normativi che ne hanno evidenziato sfumature ed implicazioni innanzi non sufficientemente valorizzate.

In questo quadro meritano particolare menzione alcuni precetti enucleati dal **D.Lgs. 3 febbraio1993, n. 29** (e successive modificazioni) di riforma del pubblico impiego, in tema di **servizi di accesso e polifunzionali** e di **relazioni con il pubblico**.

La novità più significativa offerta dalla normativa di riforma in tema di trasparenza amministrativa è, peraltro, senza dubbio, costituita dalla istituzione degli **uffici per le relazioni con il pubblico**.

In particolare, l'art. 12, comma 1 D.Lgs 29/93 dispone che le amministrazioni pubbliche, al fine di garantire la piena attuazione della L. 241/90 – specie in tema di accesso ai documenti amministrativi – individuino, nell'ambito della propria struttura organizzativa, gli uffici per le relazioni con il pubblico.

In base a quanto dispone la direttiva del Presidente del Consiglio dell'11 ottobre 1994, l'attività degli uffici per le relazioni con il pubblico è finalizzata a:

- dare attuazione al *principio della trasparenza dell'attività amministrativa, al diritto di accesso alla documentazione e ad una corretta informazione*;
- *rilevare sistematicamente i bisogni ed il livello di soddisfazione dell'utenza* per i servizi erogati e collaborare per adeguare conseguentemente i fattori che ne determinano la qualità;
- *proporre adeguamenti e correttivi* per favorire l'ammodernamento delle strutture, la semplificazione dei linguaggi e l'aggiornamento delle modalità con cui le amministrazioni si propongo all'utenza.

In attuazione di queste finalità,



gli uffici svolgono le seguenti attività:

- servizi all'utenza per i diritti di partecipazione di cui al Capo III della legge 7 agosto 1990, n. 241;
- informazioni all'utenza sugli atti amministrativi, sui responsabili, sullo svolgimento e sui tempi di conclusione dei procedimenti e sulle modalità di erogazione dei servizi;
- ricerca ed analisi finalizzate alla conoscenza dei bisogni e proposte per il miglioramento dei rapporti con l'utenza;
- promozione e realizzazione di iniziative di comunicazione di pubblica utilità per assicurare la conoscenza di normative, strutture pubbliche e servizi erogati e l'informazione sui diritti dell'utenza nei rapporti con le amministrazioni.

La legge in argomento è un primo passo verso il miglioramento dei rapporti tra i cittadini e lo Stato, perché obbliga la Pubblica amministrazione a curare con particolare attenzione lo svolgimento delle pratiche nell'interesse dei soggetti privati.

È ora compito nostro essere attenti osservatori circa il reale funzionamento della legge, anche in riferimento alle singole situazioni locali, e stimolare gli ulteriori passi che il legislatore e la dirigenza pubblica dovranno ancora compiere affinché tutti i cittadini possano percepire lo Stato come una grande "comunità di uomini" votati al bene comune.

DIALOGO IN RETE

Continua la raccolta delle vostre **e-mail** per attivare un dialogo in rete sul tema della tutela civica: è una occasione da non perdere affinché gli Exallievi di Don Bosco, anche se lontani nello spazio, possano scambiarsi opinioni, informazioni, proposte, esperienze ...

INVIA LA TUA E-MAIL
o quella di un parente od amico
su cui puoi appoggiarti.

Scrivi a: **Roberto Dosio**
Rubrica "Allo sportello"

exallievidonbosco@exallievidonbosco.it

C/o Federazione Nazionale Exallievi
di Don Bosco
Via Marsala 42, 00185 Roma



CULTURA

L'emblema araldico della Società Salesiana di San Giovanni Bosco

GIORGIO ALDRIGHETTI

La vita e l'azione del salesiano sono espressione della sua fede: la stella raggiante; della sua speranza: la grande ancora; della sua carità pastorale: il cuore infiammato. Così animato, egli non cerca altro che le anime: il motto «Da mihi animas, coetera tolle».

I SIMBOLI E LE FIGURE sacre degli Ordini e Congregazioni religiose alludono a compiti pastorali o di apostolato, oppure tendono ad indicare la missione del clero, o richiamano antiche tradizioni di culto, memorie dei Santi patroni, pie devozioni locali.

Infatti, parliamo di figure sacre, allegoriche ed emblematiche, per la Chiesa, in quanto non si potrebbe blasonare con i termini scudo o arme, risultando interdetti agli ecclesiastici l'appartenenza a milizie e l'uso delle armi.

Analizziamo, di conseguenza, il simbolo araldico della Società Salesiana di San Giovanni Bosco (Salesiani), quale atto di omaggio e di riconoscenza per il bene profuso dai figli di Don Bosco.

I Salesiani vennero fondati il 18 dicembre 1859, ottenendo il decreto di lode il 23 luglio 1864 e l'approvazione apostolica nel 1874, con lo scopo dell'istruzione ed educazione della gioventù nelle scuole letterarie, professionali, agricole e nelle varie istituzioni giovanili, come anche nelle missioni tra gli infedeli.

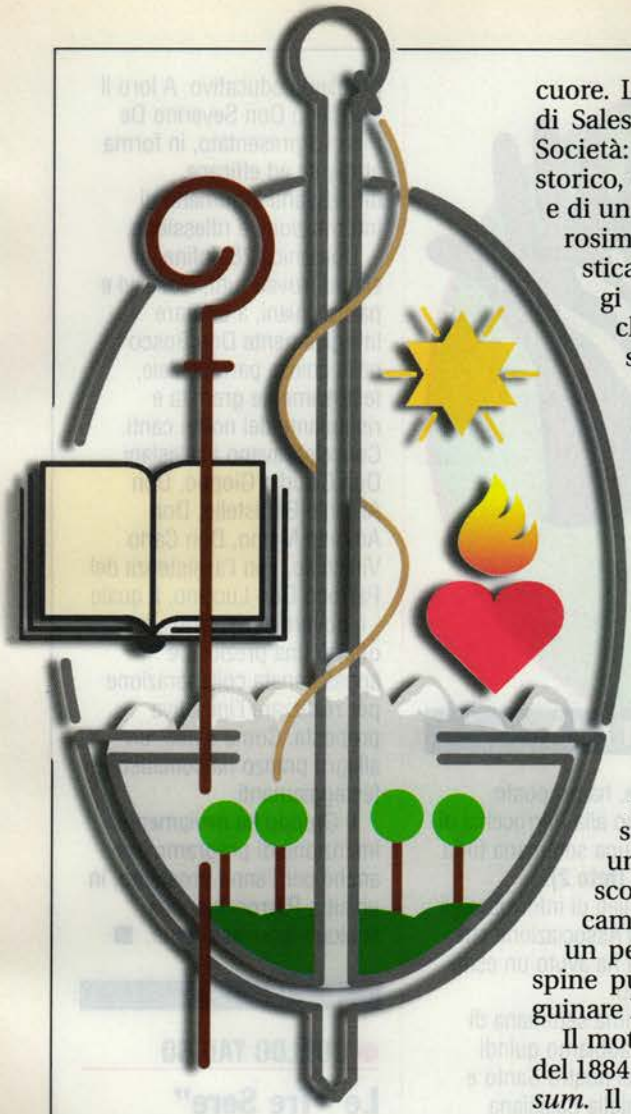
La blasonatura dello stemma è di azzurro all'ancora di due uncini d'argento, cordata d'oro, posta in palo, accompagnata a destra dal busto del Vescovo San Francesco di Sales nimbato d'oro, con il volto e le mani di carnagione e l 'abito prelatizio di rosso, volto a sinistra, nell'atto di scrivere su di un libro d'argento posto sopra uno scrittoio al naturale, il tutto nascente dalle nuvole d'argento; accompagnata a sinistra da un cuore di rosso fiammeggiante d'oro sormontato da una cometa a sei punte con la coda posta in banda, il tutto d 'argento; accompagnata in punta da un bosco desinente in colline e montagne innevate, il tutto al naturale. Lo scudo di forma ovale, accartocciata, è cimato da una croce latina trifogliata d'oro raggiante; dalla punta della croce si diparte un fascio di raggi d'oro in sbarra che raggiunge la nimbatura del Santo vescovo. Accollati allo scudo due rami di palma e di alloro al naturale, fogliati di verde, decussati alle estremità e nell'orlatura del capo due ghirlande di rose fiorite e fogliate al naturale. Sotto lo scudo, nella lista bifida e svolazzante d'oro, il motto in lettere maiuscole di nero: *Da mihi animas caetera tolle.*

«Come ogni istituzione religiosa, quella di Don Bosco ha un proprio stemma spirituale o "carisma", caratteristico dell'identità, della missione, dei mezzi e dei metodi prescelti dal fondatore e sanciti dalla Chiesa. Solo come "segno" utile a ricordare e tradurre in azione la propria caratteristica si giustifica anche lo stemma araldico, che dunque non vuol essere blasone e scelta di classe, ma piuttosto insegna d'una "nobiltà di servizio" a cui viene dedicata tutta la vita personale e comune di quanti vi si riconoscono.

Collaudato da più di un secolo, lo stemma salesiano svolge precisamente tale funzione, anche se gli intenditori di araldica avrebbero forse più d'una obiezione da muovere contro il suo disegno. Ovviamente Don Bosco non teneva all'araldica; teneva al messaggio da offrire ai figli e agli amici, precisamente come monito per una identità. Per conseguenza v'è in questo stemma il tratteggio di Don Bosco stesso, che lo suggerì, lo definì, lo sottolineò con un motto, perché dall'insieme trasparisse un programma.

Ma non ebbe fretta di proporlo. A venticinque anni dalla fondazione, la Società Salesiana (nata il 18 dicembre 1859) non si era ancora data lo "stemma" proprio di tutte le famiglie religiose. Come sigillo si soleva imprimere la figura di san Francesco di Sales circondata da una scritta latina che designava la "Società Salesiana". Solo il 12 dicembre 1884 l'economo generale Don A. Sala ne presentò al Consiglio generale un abbozzo disegnato dal torinese prof. Giuseppe Boidi per la chiesa del S. Cuore in Roma. Con qualche modifica, l'abbozzo venne approvato.

Fin dall'originale lo scudo appariva solcato al centro, in verticale, da una grande ancora, con il busto di san Francesco di Sales a destra e un cuore infiammato a sinistra. In alto campeggiava una stella raggiante a sei punte. In basso figurava un boschetto ("Boschetto" era il



soprannome dei Bosco ai Becchi), sullo sfondo dei rilievi alpini come si vedono dai colli monferrini. Lo incorniciavano due rami, uno di palma e l'altro d'alloro, intrecciati ai gambi. Una ghirlanda di rose coronava la cima dello scudo, sormontata da una croce latina trifogliata e raggiante.

A Don Bosco però non piacque la stella che sormontava lo scudo. Gli sapeva di emblema massonico. Perciò la fece togliere, lasciando campeggiare la croce. In seguito la stella venne inserita nello scudo, sopra il cuore, in forma di cometa, a completare il trittico simbolico delle virtù teologali. Lo stemma definitivo apparve per la prima volta in forma ufficiale in capo a una circolare datata l'8 dicembre 1885. Esso non mutò più da allora.

I simboli palesemente abbondano. Per la fede, la stella. Per la speranza, l'ancora. Per la carità, il cuore. La figura di san Francesco di Sales esprime il patrono della Società: essa si ispira a un dipinto storico, ma l'aggiunta di un foglio e di una penna sta a indicare, verosimilmente, l'attività giornalistica del santo e l'attualità (oggi diremmo "massmediale") che vi riconosceva Don Bosco, autore di libri e fondatore di tipografie, editrici, riviste, librerie, eccetera.

Come accennato, il boschetto richiama il cognome del fondatore. Le alte montagne significano le vette di perfezione a cui devono tendere i soci. L'alloro e la palma sono emblemi del premio riservato a una vita virtuosa e sacrificata: l'alloro è simbolo di sapienza, la palma di martirio. Le rose sovrastanti sembrano alludere a un celebre sogno di Don Bosco dove egli vide, sé e i suoi camminare festanti in mezzo a un pergolato fiorito, mentre le spine pungenti ne facevano sanguinare le carni.

Il motto in uso sul sigillo prima del 1884 era *Discite a me quia mitis sum*. Il Consiglio propose *Sinite parvulos venire ad me*, ma fu obiettato che già contrassegnava altre istituzioni. Don G. Barberis propose "Temperanza e lavoro", mentre Don Durando avrebbe preferito l'invocazione *Maria Auxilium Christianorum ora pro nobis*. Don Bosco risolse il problema col riproporre il *Da mihi animas caetera tolle* da lui adoperato fin dai primi tempi dell'oratorio itinerante...

Storia e simboli a parte, lo stemma salesiano è un condensato di stimoli essenziali per qualificare ogni vero figlio di Don Bosco. Potrebbe sembrare assente l'imprescindibile presenza di Maria Ausiliatrice da cui, come diceva Don Bosco, tutto ciò che è salesiano deriva. Ma lo stesso fondatore, e tutti i "primi", identificarono sempre negli emblemi dell'ancora, della stella, del cuore, anche il riferimento a Gesù e a sua Madre; e questo è un altro aspetto della densità significativa che lo stemma racchiude».

La vita e l'azione del salesiano sono espressione della sua fede: la stella raggiante; della sua speranza: la grande ancora; della sua carità pastorale: il cuore infiammato.

Così animato, egli non cerca altro che le anime: il motto «Da mihi animas, coetera tolle».

Questo servizio apostolico generoso è la sua via di santità: dietro il boschetto, le vette delle montagne.

E un giorno sarà la sua ricompensa celeste: la palma e l'alloro che, intrecciati nel gambo, abbracciano lo scudo.

Ci sia permesso affermare, nel concludere, che per lo stemma della Società Salesiana di San Giovanni Bosco siamo in presenza di uno stemma parlante, che non rispecchia appieno le complesse regole araldiche, in specie negli ornamenti esterni dello scudo, ma che risulta pregno di numerose figure dalla ricchissima simbologia; araldicamente, poi, ci risulta a pieno titolo un emblema mariano, risultando caricato in tutto il campo dello scudo lo smalto d'azzurro, colore per eccellenza che richiama a Maria, all'Ausiliatrice, all'Aiuto dei Cristiani.

Infatti «non è Don Bosco che ha scelto Maria; è Maria che, mandata dal suo Figlio, ha preso l'iniziativa di scegliere Don Bosco e di fondare per mezzo suo l'opera salesiana, che è opera sua, "affare suo", per sempre».

«Don Bosco non si è accontentato di amare l'Ausiliatrice, ha fatto tanto per farla amare! Esiste una specie di patto tra Maria Ausiliatrice e la Famiglia Salesiana. Maria aiuta questa sua famiglia e ne sviluppa le opere. A loro volta tutti i membri e i rami della Famiglia, ognuno a modo suo, diffondono il culto dell'Ausiliatrice presso gli adulti e presso i giovani. È un aspetto del servizio salesiano alla Chiesa. È il significato dell'iscrizione luminosa che Don Bosco aveva letta sulla grande chiesa dei suoi sogni, e che in effetti fece scolpire all'interno della cupola della basilica di Torino: *Haec domus mea, inde gloria mea*: Questa è la mia casa, da qui si diffonderà la mia gloria».



VITA ASSOCIATIVA

● **S. MARIA SPERANZA (RM)**

"Siamo in Internet"

Domenica 18 febbraio 2001 si è svolto il Convegno Annuale dell'Unione S. Maria della Speranza di Roma **(foto 1)**. L'incontro si è aperto con il benvenuto del Presidente, Dott. Enrico Lucani, e la presentazione del Vice Presidente, Franco Tiano, di un progetto di attività telematica che coinvolge tutti gli iscritti, vicini e lontani, della nostra Unione. In futuro, se partecipa un buon numero di nostri Exallievi, è possibile sviluppare una realtà di gruppo dove le idee, le proposte, le iniziative circoleranno più rapidamente e l'incontro è più agevole grazie all'uso di internet e della posta elettronica. Attualmente la nostra parrocchia ha attivato il sito web **www.salesianisperanza.org**, dove sono inserite alcune pagine dedicate all'unione degli Exallievi. Il convegno è proseguito con una riflessione, sul tema: "L'evangelizzazione e la nuova frontiera della comunicazione", a cura del nostro Delegato, Don Pietro Bastianini, che ha sottolineato la necessità della presenza cristiana nei moderni mezzi di comunicazione sociale, seguendo l'esempio di Don Bosco che è stato all'avanguardia, in questo campo, nel suo tempo. Successivamente, sono intervenuti Giorgio Gismondi, membro della Federazione Laziale Exallievi, e Tommaso Natale, componente della Confederazione Mondiale Exallievi, che hanno illustrato le iniziative locali ed internazionali della nostra Associazione. Il raduno si è concluso con lo scambio dei convenevoli e la consapevolezza che la vitalità dell'Unione si esprime con la partecipazione al progetto di Don Bosco. Comunichiamo che siamo disponibili allo scambio d'informazioni ed esperienze alla e-mail: **francotiano@iname.com**.

Enrico Lucani

● **ALTO VICENTINO**

Una settimana tutta salesiana

Il Gruppo Exallievi dell'Alto Vicentino, proseguendo nel proposito di diffondere nel territorio la devozione a Don Bosco e la conoscenza delle sue opere, ha proposto quest'anno alla Parrocchia di Zugliano una settimana tutta salesiana **(foto 2)**.

Siamo lieti di informare gli amici dell'Associazione che l'iniziativa ha avuto un esito felicissimo.

Nell'ultima settimana di gennaio, abbiamo quindi parlato del nostro Santo e della Famiglia Salesiana anzitutto ai ragazzi delle classi di catechismo.

Una serata tutta particolare è stata poi dedicata ai genitori, agli insegnanti e a quanti sono interessati al problema educativo. A loro il salesiano Don Severino De Pieri ha presentato, in forma attraente ed efficace, interessanti argomenti di informazione e riflessione.

Domenica 28, infine, ci siamo trovati tutti, Exallievi e parrocchiani, a onorare liturgicamente Don Bosco nella chiesa parrocchiale, festosamente gremita e risuonante dei nostri canti. Concelebravano i salesiani Don Claudio Gioppo, Don Antonio Battistello, Don Antonio Maino, Don Carlo Vitacchio, con l'assistenza del Parroco Don Luciano, il quale - è doveroso rilevarlo - ha offerto una preziosa e appassionata collaborazione per realizzare l'iniziativa proposta. Come d'uso, un allegro pranzo ha concluso i festeggiamenti.

Il Gruppo ha ovviamente intenzione di programmare anche per l'anno prossimo, in un'altra Parrocchia, una analoga manifestazione. ■

● **GUALDO TADINO**

Le "Tre Sere" per gli Exallievi

Ogni anno, come è tradizione, l'Unione Exallievi di Don Bosco di Gualdo Tadino si fa promotrice di una "Tre Sere",




2

per gli Exallievi e i loro familiari, nei giorni che precedono la Domenica delle Palme.

Quest'anno le "Tre Sere" hanno occupato i giorni 5, 6 e 7, dalle 18.00 alle 20.00, con la possibilità di fermarsi a cena.

Il tema proposto da Don Guido Gatti, professore di teologia morale all'Università Pontificia Salesiana, ha trovato molto favore tra i partecipanti, perché ha trattato della "Formazione umana e cristiana della coscienza".

Con la sua serena e profonda esposizione, Don Gatti ha catturato l'attenzione dei convenuti, esponendo i principi fondamentali, filosofici e teologici, che sono alla base della civiltà e della convivenza.

L'aspetto educativo e formativo, che in seno alla famiglia va ritenuto importante perché il rispetto, la legalità e la convivenza crescano e maturino nella coscienza dei giovani, ha avuto rilievo ed è stato percepito dagli presenti tutti papà e mamme, nonni e nonne.

Dopo cena, i colloqui con il relatore hanno reso familiare il tema trattato ed hanno evidenziato alcuni aspetti dell'educazione oggi tanto precari e mai presi in esame dai mass media e dalla cultura minimalista che oggi circola tra i giovani, proposta dalla scuola e da altre agenzie educative od organizzazioni civili.

L'ultima sera, quella di sabato 7, la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione e la solenne Eucaristia hanno riportato gli Exallievi a riassaporare il gusto di esperienze legate a tempi trascorsi e al fervore di una fede sincera e salesiana nello stile.

Il Consiglio dell'Unione ha pensato di allietare la serata conclusiva con alcune indovinate iniziative ed è riuscito a raccogliere, per la missione salesiana di Onitsha (Nigeria), un contributo che ha permesso di realizzare un'attività di sostegno a distanza.

Gli Exallievi di Gualdo Tadino sono stati anche i promotori e gli organizzatori delle "Tre Sere Giovani", che si sono svolte con successo nei giorni 18, 19 e 20 aprile 2001.

Il convegno annuale degli Exallievi di Gualdo Tadino si terrà domenica 3 giugno 2001, a partire dalle ore 10.00, presso la Casa Salesiana.

Il Consiglio

● **FAENZA**

In ricordo di Ercole Baccarini

Il 26 febbraio scorso è deceduto un Exallievo significativo della nostra Unione: l'avv. Ercole Baccarini



(1910/2001). Si era iscritto nell'anno del cinquantenario dell'opera di Faenza, cioè negli anni 1929, 1930 e 1931, quando era direttore Don Alfredo Treggia.

Il 12 giugno 1945 viene eletto a far parte del Consiglio dell'Unione e due anni dopo nominato Vice Presidente. Nel 1954 viene eletto Presidente Regionale delle unioni dell'Ispettoria Adriatica, per cui partecipa al Consiglio Nazionale.

Dal 1960, pur rimanendo Presidente Regionale, cessa di essere il Vice Presidente dell'Unione di Faenza, perché il Regolamento non permette più il cumulo delle cariche.

Nel novembre 1971, dopo la morte del conte Antonio Zucchini, Presidente unionale dal 1923 (47 anni!), viene eletto Presidente dell'Unione di Faenza, rimanendo in carica ed attivissimo fino al 1983. Da quella data, era rimasto il nostro Presidente onorario. A lui la nostra fraterna riconoscenza.

Tomaso Piazza

● **COMACCHIO**

I salesiani presenti fin dal 1894

I Salesiani arrivarono a Comacchio nel 1894 e lavorarono ininterrottamente sino al luglio 1956, quando inaspettatamente, per la "gente", arriva da Torino l'ordine di chiudere l'oratorio.

Dopo 25 anni, e precisamente il 5 gennaio 1981, ritornano nella persona di Don Gianni Caimi, salesiano reduce dalle missioni del Rwanda.

Per sei anni Don Gianni si dimostra un infaticabile organizzatore: purtroppo non si avverano le premesse per una sistemazione salesiana stabile e Don Caimi dà l'addio a Comacchio l'8 ottobre 1987, ed è un addio senza ritorno. Da allora Comacchio è senza Salesiani e senza oratorio!


3

Gli Exallievi, per meglio prepararsi alla prima festa di Don Bosco del terzo millennio, hanno organizzato tre incontri serali, nei giorni del 25-26-27 gennaio, su temi quali: "Don Bosco è sempre attuale" - "Don Bosco oggi di fronte al disagio giovanile" - "Giovani ieri, uomini della Chiesa di oggi, quale speranza per il terzo millennio". Nelle tre serate si sono avute circa 200 presenze.

Domenica 28 gennaio si è festeggiata la Festa di S. Giovanni Bosco. In un duomo stracolmo di fedeli **(foto 3)**, S.E. Mons. Lino Belotti - Ausiliare del Vescovo di Bergamo -, ha celebrato la S. Messa solenne in onore di Don Bosco, allietata dalla corale degli Exallievi. Al termine della funzione, si è svolta all'interno del Duomo la processione con la statua del Santo. L'agape fraterna e la lotteria, per il finanziamento dell'Unione, hanno chiuso la grande giornata. Ci hanno onorato della loro presenza, oltremodo gradita, il Presidente ispettoriale della Federazione Emiliana Federico Coppi, la sua gentile signora e gli amici Exallievi dell'Unione di Codigoro.

Franco

ROMA - BORGO RAGAZZI

Il progetto "Casa famiglia"

In occasione del tradizionale incontro annuale, il 18 marzo 2001 **(foto 4)**, è stato presentato agli Exallievi intervenuti il progetto educativo salesiano "Casa famiglia", che accoglierà presso l'Istituto salesiano giovani con evidenti difficoltà familiari.

Il Direttore, Don Maurizio Verlezza, ha illustrato, con dovizia di particolari e coinvolgente competenza, questo ambizioso progetto che, sicuramente ispirato al sistema preventivo di Don Bosco, ricorda quello attuato dai Salesiani nell'immediato dopoguerra qui al Forte Prenestino, chiedendo anche e soprattutto agli Exallievi una fattiva collaborazione e una doverosa solidarietà.

A nome di tutti gli Exallievi dell'Opera, è stato consegnato al Direttore un primo significativo contributo economico e quindi approvata la decisione di intitolare la Casa famiglia alla memoria del Sig. Angelo Remigi, coadiutore salesiano scomparso nell'agosto scorso, per ricordare quanto egli ha fatto per migliaia di giovani nella sua lunga e fruttuosa permanenza al Borgo Ragazzi Don Bosco. ■


4

SAVONA

Nuova vita alla Casa di Savona

Nonostante la data (primo aprile) potesse far pensare ad uno scherzo, il solito buon



5

numero di Exallievi si è presentato di buon'ora in oratorio per l'annuale convegno **(foto 5)**. L'accoglienza del Consiglio, accompagnata dalla focaccia e dal caffè, ha dato inizio alla giornata.

La S. Messa è stata concelebrata dal Delegato regionale, Don Aldo Bargioni, e dal nostro ex Delegato, Don Marino Codi, giunto espressamente dalla lontana Figline Valdarno per rivedere gli Exallievi da lui seguiti ed amati nei tanti anni di permanenza a Savona.

L'assemblea in teatro ha rivestito una particolare importanza, perché il Consiglio ha presentato ed illustrato il progetto di ristrutturazione globale della Casa salesiana, progetto che, se approvato dal Consiglio ispettoriale dell'Ispettoria Salesiana Ligure - Toscana, dovrebbe dare nuova vita a tutta l'opera di Savona.

Per finire in bellezza quest'anno, grazie al nuovo Delegato unionale, Don Tarcisio Simonelli, si è ritornati a fare il pranzo in oratorio, cosa bella, gradita e simpatica che ha aiutato ad affratellarci ancora di più.

Lorenzo Bazzano

IN BREVE



Complimenti e felicitazioni alla "prima Exallieva" dell'Unione di Portici, la signora Maria Luisa Pacchelli



Sentiti auguri all'Exallievo Andrea Guidi e alla consorte Antonia Bollini, della Repubblica di San Marino, per le loro nozze d'oro. Il signor Andrea è stato allievo degli Istituti salesiani di Torino-Rebaudengo e del Colle Don Bosco.

FED. CAMPANO-LUCANA

Concorso "Don Bosco e il Giubileo del 2000"

Belli ma impegnativi gli interrogativi posti dalla traccia del concorso. Se, tuttavia, caratterizzare la figura di Don Bosco alla luce dei valori fondanti di questo Giubileo del 2000 può riuscire non troppo difficile, visto che l'intera biografia del Santo è un inno alla giustizia sociale, alla pace tra gli uomini e alla salvaguardia dei diritti umani, riflettere sull'attualità delle sue metodologie educative può rivelarsi compito pieno di insidie.

Il rischio è, infatti, quello di oscillare tra due estremi: da un lato cedere a tentazioni passatiste, considerando valido sempre e comunque un sistema pedagogico che certamente gode di ottima salute, nonostante l'età, ma che sarebbe illusorio e controproducente sottrarre a un confronto con le pulsioni e i bisogni di una realtà giovanile che non è più quella di due secoli fa; dall'altro indulgere a un nuovismo acritico che liquidi come

anticaglia, sulla base del solo 'requisito anagrafico", il complesso dei metodi educativi elaborati e praticati dal Santo nel corso della sua lunga e appassionata esistenza.

Ebbene, Valentina Citarella e Clelia Bove, autrici del componimento vincitore del concorso, hanno superato brillantemente tale difficoltà.

Esaltando, con vari episodi tratti dalla sua biografia, la testimonianza, costante nella vita quotidiana, dei valori della giustizia e della pace da parte di Don Bosco, esse hanno saputo cogliere il nocciolo dell'attualità della sua figura. E sottolineando con altrettanta forza alcuni punti deboli del suo sistema pedagogico, alla luce delle problematiche attuali, hanno dimostrato come, pur salvandone l'impianto generale, le sue metodologie vadano aggiornate e proprio da quelli che sono i suoi eredi materiali e spirituali: i Salesiani di Don Bosco.

Equilibrio nella valutazione e coraggio nelle proposte, questi, in sintesi, i motivi salienti per i quali il loro elaborato è stato giudicato il migliore tra quelli in concorso.

Enrico Leone

Nella pace del Signore

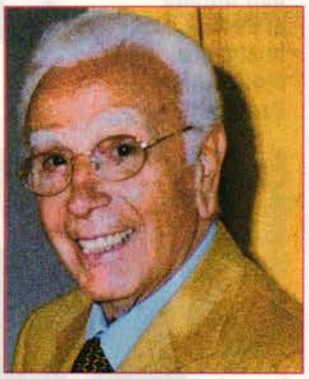
«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

ALFIERI GIUSEPPE	Unione di Ivrea
BARBAGALLO Don ERMANNO	Unione di Roma S. Tarcisio Mandrione
BATTISTINI ANTONIO	Unione della Repubblica di San Marino
BERUTTI ANGELO	Unione di Alassio
BIANCHI ANTONELLO	Unione di Alassio
CAMPESE DARIO	Unione di Alassio
CARBONI GINO	Unione di Bologna S. Giovanni Bosco
CORBO EZIO	Unione di Varazze
DALLA VECCHIA GIACOMO	Unione di Belluno
CARAVIELLO SALVATORE	Unione di Torre Annunziata
DI PALMA GIUSEPPE	Unione di Torre Annunziata
FRANCESCHI GIOVANNI	Unione di Cagliari
FREGHETTI ANTONIO	Unione di Alassio
GAIBISSO RINALDO	Unione di Alassio
GARGIULO CARMINE	Unione di Torre Annunziata
GASPERI RICCARDO	Unione di Bologna Oratorio
GATTEI DOMENICO	Unione della Repubblica di San Marino
GIUGNI GUIDO	Unione di Bologna Oratorio
GUASPARINI ALDO	Unione di Alassio
IAPICCA VINCENZO	Unione di Torre Annunziata
MACCARI LUIGI	Unione di Varazze
MAGGI MARIO	Unione di Alassio
MOIZO FELICE	Unione di Savona
MORELLI ANTONIO	Unione di Faenza
ODDENINO EUGENIO	Unione di Alassio
PETRI FEDERICO	Unione di Ancona
RAIMONDO GIANNI	Unione di Alassio
REALI CLAUDIO	Unione di Faenza
SCARICA MICHELE	Unione di Torre Annunziata
SIMONCELLI ANTONIO	Unione di Roma Pio XI
SPORTELLI VALENTINA	Unione di Alassio
TONON DANTE	Unione di Bologna Oratorio
VALLERGA ANTONIO	Unione di Varazze
VARGAS FRANCO	Unione di Alassio
VECCHIO GINO	Unione di Brindisi
VIANELLI SILVIO	Unione di Bologna Oratorio
VOLPI LAZZARO	Unione di Savona
ZAPPATA VINCENZO	Unione di Comacchio
ZUNINO ENRICO	Unione di Alassio

● **CAGLIARI**

L'Unione ricorda Nino Franceschi

In coincidenza con la Pasqua dell'aprile scorso, è venuto a mancare improvvisamente il nostro caro amico Nino Franceschi. Era nato a Lanusei, culla dell'opera salesiana in Sardegna, nel 1923. Ricevette l'educazione salesiana prima nella scuola e poi nella frequentazione costante delle opere salesiane, come anche nell'attiva partecipazione alle



attività dell'Associazione. Padre di famiglia ed imprenditore modello, aperto alla più vera solidarietà verso i concittadini, pronto ad aiutare i bisognosi e i Salesiani nella loro missione, rivestì cariche associative nell'Unione di Cagliari e fu Presidente della Federazione ispettoriale sarda.

Aveva un carattere gioviale, in accordo con l'allegria insegnata da Don Bosco ai suoi ragazzi; era animato da sentimenti di filiale devozione verso i superiori e di vera fraternità con tutti gli Exallievi.

La sua improvvisa scomparsa ha profondamente addolorato i suoi numerosi amici. Nino ha lasciato a tutti un forte esempio di pieno adempimento, con la sua vita esemplare, di quanto chiedeva Don Bosco ai suoi ragazzi: vivere da "onesti cittadini nella società e buoni cristiani nella Chiesa, per diventare poi felici abitatori del Cielo". ■

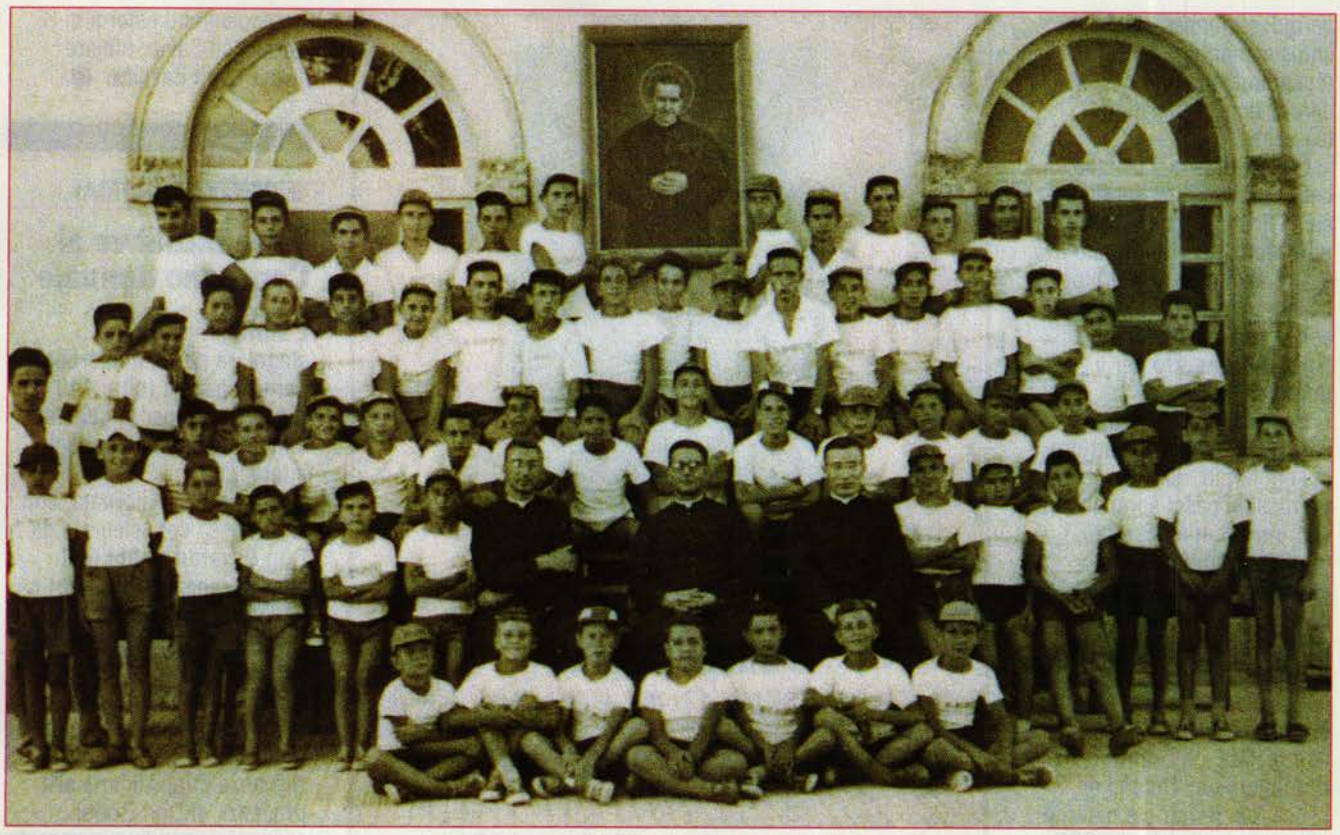
● **LATINA**

Convegno annuale

Domenica 25 marzo 2001 si è tenuto il Convegno Annuale degli Exallievi ed Exallieve di Don Bosco, giusta delibera del Consiglio Direttivo del 19 febbraio.

Dopo il momento dei convenevoli e dei saluti tra i partecipanti, è iniziata la prima fase del Convegno: la celebrazione della Santa Messa con i giovani della Parrocchia San Marco. La funzione è stata celebrata dal Parroco Don Giuseppe Bordignon, che funge "ad interim" da Delegato dell'Unione. Non sono mancati i momenti di collegamento tra Exallievi e giovani, che hanno avuto il loro momento forte quando il Presidente dell'Unione ha dato lettura della "Preghiera dell'Exallievo", con risposta degli stessi ad ogni impegno assunto.

La "colazione alla salesiana" ha rinfrancato i partecipanti. Intorno alle ore 11,00, dopo il veloce saluto di Don Giuseppe, occupatissimo in due incontri con la Comunità Parrocchiale, è stato dato inizio ai lavori. Il Presidente, nel ringraziare



tutti gli intervenuti, ha dato la parola al Prof. Antonio Grassi. Già il 14 dicembre 2000 il Prof. Grassi aveva tenuto una conferenza, organizzata dagli Exallievi di Don Bosco, ed avente come tema "L'educazione ai Valori"; conferenza che aveva incontrato grande consenso e suscitato tanta attenzione. Il tema scelto per l'occasione è stato quello dell'umiltà. La semplicità espositiva, la dialettica condotta su toni moderati e coinvolgenti e la particolarità del tema trattato hanno avvinto tutti i presenti. La persona umile "riconosce i difetti personali, le qualità, le capacità e le utilizza per fare il bene, senza richiamare l'attenzione e senza cercare il plauso degli altri" e questo ha infuso negli ascoltatori sentimenti di bontà, che riportano a quelli che sono stati e saranno sempre gli insegnamenti di Don Bosco. Dopo essersi soffermati su tre passi biblici scelti appositamente per il tema trattato, sono seguiti vari interventi.

All'eccellente relatore, anche per i suoi giovanili trascorsi salesiani nell'ambiente di San Marco, è stata donata un'effigie egizia su papiro, mentre agli intervenuti è stato dato un segnalibro (sempre in papiro), che Don Sante Bedon ha inviato dal Cairo d'Egitto, dove è stato inviato dal mese di dicembre scorso. Il Convegno ha avuto termine con il pranzo presso il Ristorante Felix di Borgo Isonzo, che con un sapiente menù ha soddisfatto pienamente il palato dei non più troppo giovani "ragazzi e ragazze di Don Bosco". ■

● **LECCE**

Rinascita dell'Unione

Similmente a molte altre Unioni, e forse all'intera realtà degli Exallievi nell'ambito della Famiglia salesiana, l'Unione di Lecce ha vissuto epoche trionfali e

CISTERNINO ESTATE 1945 - Foto omaggio alla ricostituita Unione Exallievi di Don Bosco di Lecce, a Don Di Nanni (primo sacerdote da sinistra) e al nuovo Presidente, Mimmo Frezza.

Originale mostra itinerante, unica al mondo:

"I MIRACOLI EUCARISTICI"
ITALIANI ED ESTERI

Offre una preziosa catechesi per tutti sull'Eucaristia

Chi desidera accoglierla può rivolgersi a:

- **BASILICA "CORPUS DOMINI"**
  P.zza Corpus Domini, 20
  10122 TORINO
- **MELONI SERGIO**
  Largo Valgioie, 18
  10146 TORINO
  Tel. 011 724784

È disponibile anche la mostra:
"SANTUARI MARIANI NEL MONDO"

periodi sommessi, fasi entusiasmanti e, più recentemente, anni di vera depressione, sfociati in 0 tesserati.

Ora, in ripresa, l'Unione di Lecce conta 62 tesserati, fra cui **il Primo Gex del Terzo millennio**, un emozionato e grato animatore dell'Oratorio partito per il servizio militare con la nostra tessera in tasca, **passaporto** per il mondo adulto.

Nessun trionfalismo, per carità, visto che, soprattutto nei contenuti, solo i primissimi passi sono ancora stati mossi, mentre il più, i traguardi più seri, sono ancora tutti da immaginare, progettare e perseguire con costanza, impegno, abnegazione e ... sofferenza.

Per ora, reduci da una esperienza tiepida e contrastata, gli Exallievi rifondatori dell'Unione di Lecce, col fraterno e paterno supporto e stimolo dei SDB – Don A. Gentile, Delegato e Don F. Sacco, Direttore – di questa Casa oratorio-parrocchia, in verità molto dinamica, hanno avviato e realizzato le seguenti attività:

• Promozione e ottenimento della cittadinanza onoraria al nostro amato Don Di Nanni;

• Riunione Formativa il 2° e 4° giovedì del mese: iniziata con riflessioni e approfondimenti sulla relazione del Rettor Maggiore al Convegno di Rimini del 1996, si è presto arricchita di riflessioni e interventi anche relativi alla vita reale e concreta, coinvolgendo e appassionando i partecipanti;

• Recupero e rilancio del "VEXAS" (Veglione Exallievi Salesiani), per carnevale, pensato, voluto e realizzato da noi per il divertimento e la fraternizzazione di tutte le componenti della Famiglia salesiana locale e che ha ottenuto uno strepitoso successo;

• Supporto alle attività dell'Oratorio Centro Giovanile (assistenza, organizzazione e arbitraggi nei tornei giovanili di calcetto, con nostra premiazione, in particolare alla squadra più disciplinata; assistenza ai laboratori oratoriani del sabato pomeriggio, mirati alla dimostrazione, stimolo, affiancamento e coinvolgimento dei ragazzi in possibili attività ludiche, artigianali, didattiche e manuali);

• Partecipazione e animazione di alcuni riti religiosi e festeggiamenti della Parrocchia, quali la festa di Don Bosco, la Via Crucis, la Veglia Pasquale, ecc.;

• Aiuto alla Casa per la soluzione dei problemi di **ordine pubblico** all'oratorio, inteso come traffico di veicoli e persone il cui comportamento lascia molto a desiderare (eufemismo);

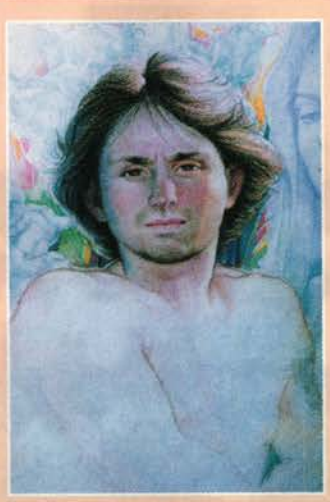
• Supporto tecnico **audio-video** per le attività ricreative e culturali dell'Oratorio e del Centro giovanile;

• Supporto alla attività meritoria della Caritas parrocchiale con un piccolo contributo e, ciò che sarebbe maggiormente auspicabile, con qualche affiancamento;

• **Ritiro Spirituale;**

• Tentativo di costituzione di un gruppo teatrale interno all'Oratorio-Parrocchia, in aggiunta a quello preesistente storico, sorto dalla e nella Unione, ma che oramai da anni veleggia nel grande mare della società civile;

• Collaborazione col Comitato di animazione della Parrocchia, che ci è subentrato nel periodo travagliato di cui sopra, per i festeggiamenti esterni di S. Domenico Savio, titolare della nostra Basilica. ■



IL CENTRO CULTURA E SPIRITUALITÀ CRISTIANA "SALVATORE ZUPPARDO" ORGANIZZA UN

CONCORSO NAZIONALE DI POESIA RELIGIOSA

Per informazioni **scrivere** all'indirizzo del Centro:
Via Cammarata, 4 - 93012 GELA

Oppure **telefonare** ai numeri:
0933 937474/0933 822507

Oppure ancora scrivere all'indirizzo di **posta elettronica**:
salvatore.zuppardo@tiscalinet.it

● GENZANO (ROMA)

Varie iniziative al Convegno annuale

È stato un convegno singolare per la numerosa partecipazione (oltre 140 presenze!) e per la generale simpatia manifestata dagli intervenuti.

L'inizio della giornata, con la S.Messa concelebrata da Don **Osvaldo Gobbi** (del "Borgo ragazzi" di Roma) e da Don **Livio Pulita** (missionario non salesiano, conosciuto e stimato da moltissimi) ha fornito, subito, una impronta insolita. Infatti, si voleva dare una rilevanza straordinaria alla presenza di Don Gobbi (connessa con la sua passata ma intensa attività a Genzano), proprio in ricorrenza del sessantennale di professione salesiana. Come si voleva sottolineare la presenza di Don Livio, correlata alla sua specifica dedizione missionaria in terra congolese. I due obiettivi sono stati raggiunti appieno per l'adesione e l'entusiasmo di molti "ragazzi" (ora Exallievi) di Don Gobbi e per il dimostrato, ardente interesse di tutti verso le problematiche missionarie, tanto care ai genzanesi.

Dopo l'ottima colazione e la simpatica foto ricordo di gruppo **(foto 6)**, lo svolgimento del Convegno/Assemblea è proceduto con ordine e con snellezza, in un clima di amicizia e di benevola responsabilità.

Nella rituale relazione, il Presidente ha sottolineato l'importanza dell'Exallievo come "educatore". Egli ha voluto mettere in evidenza che la società opulenta di oggi ha bisogno di un



ridimensionamento, perciò ha coniato e lanciato questo slogan: "Vivere ed operare in spirito di temperanza". Slogan che vorrà essere uno stile di vita, proposto a ognuno nell'arco dell'anno sociale.

Tra le varie iniziative portate a termine ed elencate dallo stesso Presidente, quella che più ha colpito è stata la realizzazione del "**Colle degli ulivi**", sul terreno della casa salesiana, ora trasformato in parco destinato al verde pubblico. Qui sono stati piantati 40 ulivi e installata un'apposita insegna. In futuro si procederà all'attivazione di una Via crucis, data la caratteristica del terreno in dolce declivio gradinato.

Verso la conclusione del convegno, sono stati assegnati "attestati di fedeltà" ad alcuni Exallievi ed "amici" di Don Bosco. Inoltre, tra applausi scroscianti, è stata regalata a Don Gobbi una interessante pubblicazione sull'infiorata. A Corrado Petrucci, Presidente della Banca Credito Cooperativo "G.Toniolo"(per l'occasione moderatore dell'assemblea) è stata consegnata una targa ricordo per il sostegno elargito in favore della rivista "**Sottovoce**", sulla quale si esprimono, ogni tre mesi, le realtà associative adulte della Famiglia salesiana.

Al termine, Tiziano Iacoangeli, consigliere unionale, ha donato ai presenti una raccolta di sue poesie in dialetto romanesco e in lingua corrente, dal significativo titolo: "**Prigioniero della Verità**". L'autore ha informato subito che il ricavato di eventuali offerte sarebbe stato indirizzato totalmente in favore delle missioni. La risposta non si è fatta attendere ed è stata generosa oltre ogni previsione!

Il pranzo, presso l'agriturismo "Due Torri", allietato da canti, musiche e declamazioni poetiche del bravo Turno Fagiolo, ha offerto l'occasione per dialogare, per riscoprire il piacere di vecchie amicizie, per godere momenti di serenità. Le pietanze sono state tutte gustosissime. Non poteva essere diversamente, ben conoscendo il proprietario, Onesto Amici, Exallievo carissimo e verace .

Un omaggio floreale al "gentil sesso", da parte del Presidente, Emidio Ducci, ha completato la giornata in modo elegante e piacevole. ■

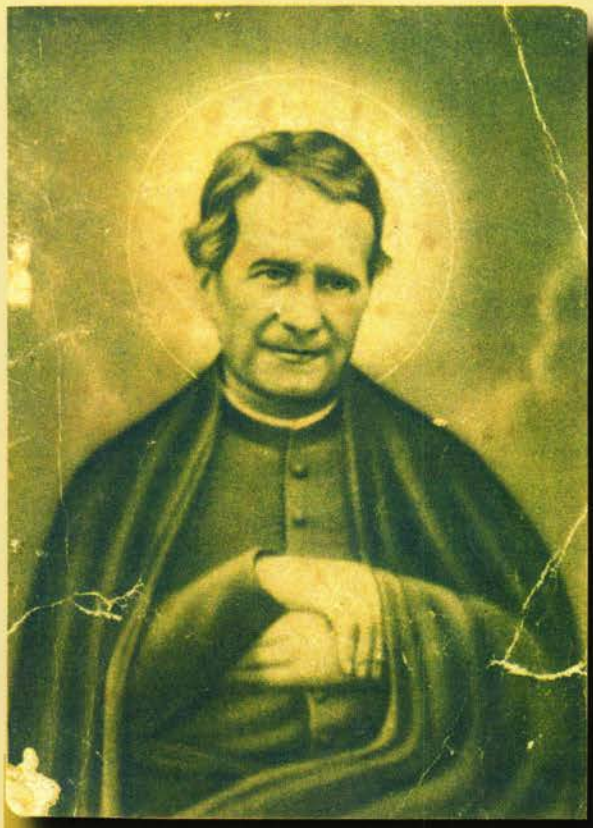
FORUM SOCIO-POLITICO
della Famiglia Salesiana di Sicilia

Catania-Playa (Colonia marina "Don Bosco"), 13/15 luglio 2001

LA COMUNICAZIONE SOCIALE

Per chiarimenti, informazioni e prenotazioni:
Giovanni Costanza (0360 861269 - gio.costanza@tiscalinet.it)

Il costo del soggiorno è di Lire 100.000



"È difficile trovare un altro Santo che, come Don Bosco, abbia coniugato e fatto coniugare il verbo lavorare. ... È chiaro come la sua laboriosità senza pari fosse accoppiata sempre a un'interiorità perfetta, facendo di lui un Santo del tutto singolare".

(Don Ceria)

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO